

SCOUT

atti del consiglio generale 1990

Anno XVI
Supplemento al n. 25
14 luglio 1990
Settimanale
Spedizione
in abbonamento postale
gruppo II/A - 70%



S O M M A R I O

Cronaca dei lavori	3
Saluto di apertura	5
<hr/>	
Punto 1. Relazione del Comitato Centrale	7
Mozioni	8
<hr/>	
Punto 3. Relazione Economica del Comitato Centrale	
Relazione della Commissione Economica	11
Relazione del Comitato Permanente Forniture	15
Mozioni	16
<hr/>	
Punto 4. Progressione Personale Unitaria	
Documenti	17
Mozioni	22
<hr/>	
Punto 5. Riforma delle strutture associative e conseguenti modifiche a Statuto e Regolamento	23
Mozioni	29
<hr/>	
Punto 6. Modifiche allo Statuto	
Mozioni	30
<hr/>	
Punto 7. Modifiche al Regolamento	
Mozioni	30
<hr/>	
Punto 8. Varie	
Mozioni	31
<hr/>	
Punto 9. Elezioni	31
<hr/>	
Allegati	
Documento	32
Meditazione	34
Saluti	36
Saluto finale	38
Elenco degli invitati	38
Elenco dei Consiglieri Generali	39
<hr/>	

CRONACA DEI LAVORI

Sabato 28 aprile

Il Consiglio Generale 1990 viene aperto sabato 28 aprile a Bracciano alle ore 12.00 dal Capo Scout e dalla Capo Guida che procedono agli adempimenti statutori: costituzione ed insediamento degli uffici di Presidenza (Segretari, Scrutatori, Comitato Mozioni).

Sono stati nominati:

- Comitato Mozioni: Mario Sica (Presidente), Pina Canosa, Marco Bonavia;
- Segretari: Enrico Cellentani, Elisabetta Brunella;
- Scrutatori: Guido Speciale, Mariella Carrubba, Maurizio Nastasio, Elio Pacini, Alberto Torazzi, Enrico Pani, Sergio Raimondi.

Verificato il numero legale dei presenti e constatata la validità dell'Assemblea, il Capo Scout e la Capo Guida rivolgono ai Consiglieri un breve saluto ed illustrano le modalità e i tempi di lavoro. Danno quindi la parola a Titta Righetti, Presidente del Comitato Centrale, per una sintetica integrazione della relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale.

Alle ore 12.25 il Tesoriere Centrale, Fausto Piola Caselli, presenta brevemente, la Relazione Economica del Comitato Centrale, i conti consuntivo 1989 e preventivo 1990, cui fa seguito la lettura della relazione della Commissione Economica presentata da Patrizio Pavanello. Il Capo Scout e la Capo Guida dichiarano di dare per letta la relazione del Comitato Permanente Forniture.

Effettuata la pausa per il pranzo, i lavori riprendono alle ore 15.25 con la presentazione da parte di Andrea Biondi ed Anna Maria Mezzaroma

(Presidenti della Commissione sulla Riforma delle Strutture) delle modalità di lavoro che verranno utilizzate dalla Commissione.

Alle ore 15.30 si apre il dibattito sulla relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale; intervengono 12 Consiglieri. I temi presenti nella Relazione Economica del Comitato Centrale ed in quelle della Commissione Economica e del Comitato Permanente Forniture non vengono dibattuti in Assemblea perché saranno specifico oggetto di studio ed approfondimento dell'apposita Commissione.

Dopo un breve intervallo, alle ore 17.15 si passa alla presentazione del punto 5 all'ordine del giorno: riforma delle strutture associative.

Marina De Checchi, Presidente del Comitato Centrale, illustra le modalità con le quali si è pervenuti alla costituzione della Commissione Giotto e alla elaborazione del documento sulla riforma delle strutture associative. Fanno seguito gli interventi di Titta Righetti e Stefano Zanin rispettivamente membro e Presidente della Commissione Giotto, i quali illustrano le linee portanti del documento e le chiavi di lettura utilizzabili. Fa seguito il dibattito in cui intervengono 20 Consiglieri.

Effettuata la pausa per la cena, i lavori riprendono alle ore 21.45 con la presentazione delle candidature. I ruoli da ricoprire sono: Presidente del Comitato Centrale, Responsabile Centrale della Branca Guide, due membri della Commissione Economica, un membro del Comitato Permanente Forniture. Il Comitato Centrale propone per l'incarico di **Presidente**: Alberto Mantovani; Michele Pandolfelli, a nome dei delegati

regionali del Lazio, presenta Piero Lucisano.

Per la **Branca Guide**, Marina De Checchi riferisce che il Comitato Centrale, dopo aver chiesto la disponibilità a sei persone ed aver chiesto ad Anna Contardi, che ha declinato la proposta di essere rieletta per altri due anni, si presenta senza una candidatura per tale ruolo.

Commissione Economica: Lalla Fellegara e Nicola Cimadoro, Marco Sala, Riccardo Moro, vengono presentati dal Comitato Centrale. La Regione Marche presenta Gianfranco Ingargiola. La Regione Sicilia presenta Daniele Settineri.

Comitato Permanente Forniture: la Regione Sardegna presenta Antiocho Zoccheddu.

Alle ore 22.15 viene presentato un audiovisivo su Alisei 89 che introduce la verifica dell'Operazione Alisei. Il primo intervento è di Pierangelo D'Ambra, Responsabile Centrale della Branca Esploratori, il quale espone il bilancio e la verifica dell'Operazione. Seguono 5 interventi e la replica dei Responsabili Centrali delle Branche Esploratori/Guide.

La verifica di Eurofolk '89 viene rimandata al 30 aprile.

Domenica 29 aprile

L'Assemblea si riunisce alle 8.30 per la preghiera del mattino.

Alle ore 9.15 i lavori riprendono con l'introduzione da parte di Anna Fresco del documento sulla Progressione Personale Unitaria. Alle ore 9.30 si apre il dibattito cui intervengono 17 Consiglieri.

Effettuato il break alle ore 10.40, il Presidente del Comitato Mozioni,

Mario Sica, illustra, alle ore 11.05, le mozioni presentate riguardanti modifiche statutarie e regolamentari. Seguono interventi e votazioni sulle mozioni illustrate. Alle ore 12.10 si dà la parola ai Presidenti della Commissione Riforma delle Strutture, i quali illustrano i documenti giunti alla Commissione dalle Regioni e da singoli Consiglieri; dopo aver individuato quali sono le linee condivisibili dai più, Anna Maria Mezzaroma ed Andrea Biondi indicano i "nodi" da risolvere e propongono un cammino per il lavoro della Commissione. Deliberate le modalità e precisati gli obiettivi, alle ore 12.50 i Presidenti sciolgono temporaneamente la seduta ed invitano le Commissioni a riunirsi pranzando insieme, sì da poter lavorare subito.

L'Assemblea si riunisce alle ore 17.45. Si procede ad alcune votazioni "di indirizzo", atte ad individuare delle linee di fondo su cui impostare il lavoro sulla riforma delle strutture. terminate queste votazioni, le Commissioni tornano a riunirsi fino a sera inoltrata.

Lunedì 30 aprile

Dopo la preghiera del mattino, i lavori delle Commissioni proseguono fino alle ore 16.55.

Dopo la lettura di alcuni saluti pervenuti ai partecipanti al Consiglio Generale, il Capo Scout e la Capo Guida pongono in votazione una serie di mozioni riguardanti vari punti all'ordine del giorno; rendono altresì noto che le mozioni inquadrate nelle "Varie" sono state ritirate dai proponenti.

Alle ore 17.15 Mons. Fiorino Tagliaferri presiede una Liturgia della Parola alla presenza di tutti i Consiglieri. Viene presentata una mozione con allegato documento riguardante i rapporti fra l'AGESCI e l'Associazione Italiana Guide e Scouts Cattolici d'Europa.

Alle ore 18.35 si sospende l'Assem-

blea per dar modo alla Commissione sulla Riforma delle Strutture di completare i propri lavori. I lavori in sede assembleare riprendono alle ore 21.15.

La stampa associativa presenta un questionario relativo alla "vita del Consigliere".

Di seguito il Capo Scout e la Capo Guida dichiarano di rimandare alle 22.30 l'apertura dei seggi per le elezioni agli incarichi. Essendo ancora possibile presentare candidature, il Comitato Centrale, vista l'assenza di candidature per l'incarico di Responsabile Centrale alla Branca Guide propone per tale incarico Anna Contardi. Franco De Carolis presenta Titta Righetti per l'incarico di Presidente del Comitato Centrale. Seguono interventi, richieste di spiegazioni e chiarificazioni.

Chiuso il termine per la presentazione delle candidature si passa all'esame e alla votazione di alcune mozioni riguardanti la riforma delle strutture.

Alle ore 21.55 si sospendono i lavori per la cena a base di specialità regionali; si dichiarano aperti i seggi per le elezioni che vengono chiusi alle ore 23.00. Alle ore 0.30 riprendono i lavori assembleari.

La Presidente della Commissione sulla Riforma delle Strutture associative illustra l'articolato dello Statuto elaborato dalla Commissione, presentandolo diviso per capitali (Gruppo, Zona, Regione, Centrale). Segue la presentazione articolo per articolo con i relativi emendamenti; per ogni articolo e/o emendamento si svolgono un breve dibattito ed una prima votazione.

Alle ore 1.00 della notte dell'ormai martedì primo maggio, il Capo Scout e la Capo Guida danno lettura dei risultati della prima tornata di elezioni. Per gli incarichi di Presidente del Comitato Centrale e di Responsabile Centrale alla Branca Guide nessun candidato ha raggiunto il quorum necessario. S'informa l'Assemblea che bisogna procedere ad

una seconda tornata di elezioni. Diversamente per la Commissione Economica e per il Comitato Permanente Forniture.

Dopo la proclamazione degli eletti e il tempo necessario per effettuare la seconda votazione, alle ore 1.25 riprendono i lavori con le forme e le modalità precedenti la sospensione. Alle ore 6.00 della mattina il Capo Scout e la Capo Guida sospendono i lavori e portano a conoscenza dell'Assemblea che anche la seconda votazione non ha prodotto esiti positivi per alcun candidato.

A seguito di tale comunicazione Titta Righetti ed Anna Contardi chiedono la parola e ritirano le proprie candidature.

Il Capo Scout e la Capo Guida dichiarano aperti i seggi per la terza tornata elettorale e danno appuntamento ai Consiglieri per le ore 10.00.

Martedì 1 maggio

Alle ore 10.15 riprendono i lavori al Consiglio Generale. Si dà lettura dei risultati della terza votazione da cui risulta eletto il Presidente del Comitato Centrale; l'incarico di Responsabile Centrale alla Branca Guide resta quindi vacante.

Si prosegue con la discussione e la votazione definitiva dell'articolato e delle mozioni presentate sul punto all'ordine del giorno riguardante la riforma delle strutture, nonché di quelle relative alla Progressione Personale Unitaria.

Alle ore 13.45 il Capo Scout e la Capo Guida informano l'Assemblea che quattro mozioni ed una raccomandazione rimangono inevase; esse riguardano:

- 1) ipotesi di istituzione di segretari regionali e centrali ad elevata qualificazione;
- 2) distribuzione ai Consiglieri di documenti, mozioni non approvate, elaborati e proposte emersi in Consiglio Generale;

- 3) utilizzo di strumenti visivi per il lavoro del Consiglio Generale;
- 4) particolare attenzione alle inserzioni pubblicitarie da inserire su "Proposta Educativa";

- 5) verifica dei rapporti in atto tra i Settori attualmente esistenti e le strutture associative.

Alle 13.55 la Capo Guida ed il Capo Scout rivolgono un fraterno saluto ai

Consiglieri, ringraziando in particolare tutti coloro i quali hanno permesso la buona riuscita di questo evento e dichiarando chiusi i lavori del Consiglio Generale 1990.

SALUTO DI APERTURA

Agostino Migone - Capo Scout

Credo di poter dare, anche a nome di Maria Teresa, un saluto particolare ed affettuoso come Capo Guida e Capo Scout, un po'... novellini ed ancora in fase di acclimatazione, ai nuovi partecipanti a questo Consiglio Generale, per l'apporto di entusiasmo e di scoperta che caratterizza la loro presenza. Al tempo stesso rivolgiamo un caloroso saluto ai vecchi partecipanti, a chi ha già un'esperienza che dà continuità al nostro impegno. Il nostro stile di essere scout è in fondo questo: imparare a fare meglio assieme perché si vive assieme. Con la progressività dell'esperienza, che lentamente ci fa colmare (magari in extremis) i nostri "buchi", si costruiscono quella gioia e quella vitalità che abbiamo imparato in tanti anni di Scautismo.

Vogliamo imparare a fare le cose bene per poter sempre guardare oltre, per saper continuare la nostra strada senza fermarci, con uno spirito che giustifica il "leitmotiv" proposto stamattina nella celebrazione eucaristica; soprattutto nei momenti in cui, come quest'anno, maggiormente si ricercano definizioni e codificazioni per un volto della nostra Associazione, sia per quanto riguarda la sua pro-

posta educativa, sia per quanto riguarda la sua organizzazione. C'è il rischio di fermarsi a dei risultati ottenuti, od insistere nella ricerca di soluzioni che privilegino l'efficienza. Dobbiamo invece rilanciare a tutti i livelli la vitalità, il gusto di vivere, la curiosità nei confronti del futuro che sono tipici dello Scautismo e che ci danno una disponibilità anche al cambiamento e all'esplorazione del possibile. Ciò anche perché delle sfide sempre più vaste ci si pongono continuamente dinanzi, come frontiere da superare.

Vorremmo anche sottolineare, in questo indirizzo di saluto, che spesso queste frontiere le abbiamo dentro di noi: dobbiamo imparare a conoscerle ed a cercare di superarle con la stessa vitalità, la stessa disponibilità, la stessa grinta con cui ci sappiamo lanciare a superare le frontiere esterne. A rendere difficili le cose, poi, spesso giocano i limiti delle nostre capacità; limiti che sono anche tecnici ed organizzativi per il nostro volontariato, il quale, per quanto riguarda i Quadri, è spesso molto esigente e al quale non siamo sempre in grado di dare tutto il tempo e l'energia che sarebbero necessari; ma crediamo che a dare significato e spessore al nostro lavoro, anche a prezzo di qualche inefficienza "manageriale", sia la fe-

deltà ad un Metodo centrato su di un profondo ed irrinunciabile rapporto interpersonale, il quale fa sì che anche quando ci si trovi in una posizione di Quadri - in questo gestori di una "cosa pubblica" - ci si muova nello stesso spirito con cui un Capo si muove con i suoi ragazzi, per costruire e crescere assieme, nei rapporti interni e a tutti i livelli. Dobbiamo quindi cercare un recupero di questo spirito scout che ogni tanto sembra veramente difficile soprattutto nelle dinamiche associative.

Diciamo ciò perché, in questo anno di acclimatazione, l'esperienza che pensavamo di avere della vita associativa in altre vesti ci ha invece posto innanzi situazioni che, in tutta sincerità, si sono rivelate delle grandi sorprese: da farmi dire come, Gilberto Govi nelle sue commedie, "N'attastò se ghe sön". Sì, perché ogni tanto nel veder arrivare certi ricorsi o certe lettere viene da dubitare di essere davvero lì a leggere quello che c'è scritto. Alcune situazioni sono state per noi sconcertanti: che a livello di Quadri, nella nostra Associazione, ci si scriva dandosi del Lei dicendo: "Lascio alla S.V.", è quanto meno singolare; forse siamo talmente usi alla tradizione ed al dibattito (anche... vivace!) orale, che quando mettiamo le cose per iscritto utilizziamo delle terminolo-

gie ai limiti del Codice Penale: dal furto alla appropriazione indebita, alle vessazioni a diverso titolo (manca forse solo l'abigeato). Queste cose, francamente, lasciano perplessi e inducono a pensare che non dobbiamo perdere, nei rapporti istituzionali, quello stile di Scouting vissuto e condiviso, tipico del nostro rapporto di Capi con i ragazzi.

Se ci è noto il principio dell'essere amici di tutti e fratelli di ogni altro scout, non dobbiamo dimenticare che questa fratellanza si qualifica ulteriormente e più profondamente con il richiamo evangelico a riconciliarci con i nostri fratelli prima di presentare il nostro sacrificio al Signore; e forse non sempre si è su questa "lunghezza d'onda" quando ci si prende bellamente a pesci in faccia. Ogni tanto può forse far bene, è sintomo di vitalità, di passione nel fare le cose; altre volte è sinonimo di volontaria incomunicabilità. Sorgono situazioni da Aventino che si consolidano, ignoranze vicendevoli, fino a giungere a livelli in cui le cose si bloccano e non si riesce più a riprenderle. È molto difficile pensare di poter

risolvere sul serio queste situazioni con mezzi giurisdizionali come ricorsi, controricorsi, memorie: simili soluzioni fanno saltare completamente una serie indispensabile di passaggi ai livelli zionali e regionali, dove invece devono ricercarsi prospettive di soluzione in chiave di dialogo, di vero rapporto interpersonale.

Solo a questo punto saremo in grado di confermare e testimoniare la validità della nostra proposta educativa.

Oggi, una serie di cose ci provocano abbastanza da vicino ed indicano: nuove aree e problemi cui estendere le proposte scout: penso in particolare, oltre a quanto evidenziato nella relazione del Centrale, ai contatti recenti che ho avuto con scouts trasferiti dalle loro città per motivi di studio, che hanno organizzato gruppi e presenze all'interno delle loro università; penso alle possibili sinergie con altre forze (per esempio il MASCI), per tenere vive e in moto le rotelle del nostro cervello e pensare a qualche valida traduzione pratica del nostro impegno, per lasciare il mondo un po'

migliore di come lo abbiamo trovato. Questo è quindi il saluto, forse da tenere presente quando discuteremo assieme, magari animatamente, per cercare sempre di guardarci bene in faccia, di vedere al di là delle cose e delle apparenze e di tirare fuori un pensiero nuovo e vivace. Il Consiglio Generale è l'organo dell'Associazione delegato ad assolvere un ruolo importante, e vorremmo che tutti sapessero rispondervi rendendo questa esperienza della sessione ordinaria '90 un'esperienza di Scouting vissuto e amato. Noi tutti lo viviamo e lo amiamo e, amandolo, impariamo a capirlo.

Il Signore ci aiuta e ci ha dato un giorno in più degli altri anni. Riteniamo debba essere un talento da sfruttare bene e non solo del tempo da ammazzare. Se sarà un'occasione per parlare insieme con più calma e per dedicarci gli uni agli altri un po' più di attenzione, crediamo che non sarà sprecato; un risultato positivo di questo Consiglio Generale è ciò che di meglio vogliamo donare, soprattutto a coloro che rappresentiamo in questo momento.

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Titta Righetti - *Presidente*

Il Comitato Centrale, come è ben noto e come ci è stato recentemente ricordato in un incontro avuto in Toscana alla presenza di un Responsabile Regionale (Brunetto Piochi), perde il pelo ma non il vizio. Tra i vizi che non perde, c'è quello di fare la relazione anche negli anni, come questo, in cui, forse, se la poteva risparmiare. Provo a ripercorrere rapidamente alcuni punti.

La prima cosa che nella relazione non c'è è che la Segreteria del Centrale, negli ultimi mesi, ha subito degli avvicendamenti, alcuni noti, altri meno, ma che credo siano da ricordare in sede di Consiglio Generale. Il primo avvicendamento già discusso e illustrato con i Responsabili Regionali riguarda la Segreteria del Comitato Centrale: Anna Maria Mezzaroma ha terminato il suo mandato ed è subentrato Luigi Lusi; le persone le abbiamo salutate cordialmente al momento dell'avvicendamento.

Il secondo avvicendamento, che essendo più recente forse è passato sotto silenzio, è il fatto che don Romano Rossi, Assistente alle Branche Guide ed Esploratori, ha completato il suo mandato ed ha terminato, negli ultimi mesi, il suo servizio; a don Romano è subentrato padre Carl Huber s.j. che probabilmente tutti voi già conoscete o avete conosciuto.

Credo che tutto ciò faccia parte della relazione del Centrale, perché pur essendo il Centrale un collegio che, come dice il Capo Scout, va giustamente preso a pesci in faccia, è pur sempre costituito da persone che portano la loro ricchezza e che nell'avvicendamento del lavoro garantiscono o cercano di garantire, con le loro capacità, il servizio che globalmente si cerca di fare. Delle cose che vi vogliamo relazionare, una costituisce il tentativo, non completamente riuscito, di sperimentare, a partire dal Consiglio Generale dell'anno passato, una diversa collaborazione con i Regionali, utilizzando al meglio la riunione Centrali più Regionali.

Abbiamo tentato di trasformare queste riunioni da puramente informative a ipotizzanti qualcosa che potrebbe eventualmente avvenire in futuro; ci siamo accorti che, nella realtà, non è così semplice questa trasformazione. Questo argomento non fa parte della relazione, ma ne parleremo comunque quando affronteremo il tema delle strutture. Volevamo però sottolineare che insieme abbiamo tentato qualche via nuova.

Il fatto centrale della relazione, che scaturisce dalla delibera del Consiglio Generale dell'anno scorso, è la scelta di centrare il Consiglio Generale su pochi argomenti; scelta che non nasce dal fatto che il numero dei giorni è limitato, bensì dal fatto, molto più sostanziale, che l'Associazione ha limitate capacità di metabolizzazione di qualsiasi argomento, come chiunque di noi. È quindi facilissimo ingurgitare ed espellere immediatamente dopo senza metabolizzare alcunché. Molto meno facile è ingurgitare, masticare, assumere e rendere fruttifera la cosa che si fa.

Nella relazione abbiamo espresso una difficoltà legata all'esperienza dell'anno scorso: l'aver avuto due eventi diversi per dimensione e portata quali Alisei e Eurofolk, ognuno dei quali poteva essere occasione di metabolizzazione profonda, e che tutto sommato, a causa della coincidenza, non sono risultati così fruttiferi come avrebbero potuto essere. Crediamo, però, che il fatto di aver ridotto ulteriormente i temi evidenzia di fatto che il ritmo voluto è più veloce di quello che noi, come Comitato Centrale, riusciamo a tenere. Tanto è vero che vi abbiamo citato, in maniera più o meno esplicita, alcuni argomenti su cui siamo dannatamente in ritardo rispetto alle cose che ci avete detto di fare.

Il primo è l'argomento della Progressione Personale Unitaria che l'anno scorso ha avuto un'accelerazione in Consiglio Generale di almeno un anno; lo scorso anno si è deciso che entro dicembre noi avremmo dovuto verificare quello che le Comunità Capi avevano fatto circolare. Chiaramente questo è un sogno che solo in una sera di giugno si riesce a fare, perché poi, quando si arriva a novembre, ci si accorge che non si riesce a tenere il passo; per cui sull'argomento siamo in ritardo. Credo che rendersi conto di questi ritardi possa servire anche a capire che i tempi di metabolizzazione, per noi, sono abbastanza lunghi.

In questo senso, ci sono altri due argomenti che trovate citati in relazione: 1) la centralità delle Comunità Capi e 2) lo sviluppo metodologico della educazione alla politica, sui quali stiamo seguitando a lavorare ma restiamo abbastanza in arretrato. Speriamo invece di non essere in arretrato, proprio perché crediamo di essere partiti con il piede giusto, sul Convegno per Capi Gruppo e Assistenti Ecclesiastici del 1991 che, secondo noi, è un argomento e un'occasione che il Consiglio Generale ha scelto di individuare come prioritari, a cui bisogna riuscire ad avvicinare

narsi e ad accostarsi in maniera costruttiva ed insieme. Due ultime osservazioni. Nella relazione abbiamo citato la presenza esterna dell'Associazione; anche lì abbiamo cercato di identificare tre argomenti sui quali ci siamo impegnati a livello Centrale. Perché tre e non trenta? Le richieste non sono trenta, ma sono trecento; velendo, con un po' di generosità si arriva a tremila. Noi abbiamo scelto di concentrarci su pochi argomenti perché crediamo che anche una presenza annaffiatoio si può fare su un'infinità di argomenti; una presenza più mirata, sensata, letta maggiormente in toni educativi, per usare il termine che proponevamo l'anno scorso, noi riusciamo a farla concretamente solo su pochi temi per volta. Crediamo che questa sia la nostra classica caratteristica: debolezza o pregio; e come tutte le caratteristiche va raccolta nel suo lato positivo (non è detto che le caratteristiche siano sempre e solo positive). L'educazione richiede tempi lunghi di maturazione; richiede che si cresca piano piano.

Tanto per citare: il primo impegno esterno, il più vecchio, è probabilmente quello di "Salaam ragazzi dell'olivo". Oggi comincia ad avere un senso che un anno, un anno e mezzo fa ancora sfuggiva completamente.

Nelle presenze esterne, la relazione del Centrale cita quella nello Scouting mondiale. L'esperienza Eurofolk, ma non solo questa, dice che l'AGESCI può dare un contributo allo Scouting mondiale non solo a quello europeo. Ed è questo il motivo e l'ottica in cui va letta la proposta di candidare: Gualtiero Zanolini, come Segretario Generale della CICS, e Mario Sica, come membro del Bureau Mondiale. Questo non è il contributo di coloro che ambiscono al posto al sole, diciamo, sotto elezioni; ma di quelli che sanno di avere dei talenti da far fruttare, da mettere a disposizione degli altri; ci sembrava che questi due ambiti fossero significativi e in questo senso, secondo noi, anche questi argomenti fanno parte di una relazione di Comitato Centrale.

Veniamo alla parte finale della relazione, la cosiddetta post-fazione. Noi siamo partiti da alcune considerazioni che scaturivano dall'interno dell'Associazione; dall'analisi, per esempio, dei dati della Route Nazionale dell'86, ma anche da altre cose. Alcune domande che possono venire dall'habitat esterno; in particolare le domande più pressanti sono venute dall'Est europeo. Le richiamiamo non tanto perché ci sembra importante il tipo di analisi, ma perché riteniamo che da ogni evento l'atteggiamento dell'educatore (e in primo luogo l'atteggiamento dell'Associazione) dovrebbe essere quello di capire non che cosa c'è da fare ma cosa producono questi fatti nuovi in me e che cambiamenti mi richiedono?!

Leggendo anche ciò che emerge dai questionari della Route Nazionale, tali cambiamenti, nella situazione dell'Est europeo, chiedono di rimboccarci le maniche e di muovere cose e persone, sia in termini personali che in termini associativi e di intervento educativo.

Sicuramente ci sono delle valenze educative che noi ritenevamo di dover sottolineare, soprattutto una: se è vero che l'Oriente si muove, potrebbe essere vero che l'Occidente sta fermo perché ritiene di avere totalmente ragione.

Noi ponevamo il dubbio che, invece, anche l'Occidente possa avere o abbia delle cose sulle quali riflettere; in particolare sul tema educativo ci sembrava che ce ne fosse una che dovrebbe far pensare noi occidentali: gli italiani provengono da anni in cui sembra che la prassi e il quotidiano debbano prevalere su qualsiasi utopia, su qualsiasi intuizione ideale; sono la deregulation reaganiana, con la quale abbiamo ottenuto un certo numero di aerei di linea; la normativa sulle sicurezze; ma soprattutto l'atteggiamento con il quale, se parlate di ideale, siete considerati non persone assurde, che sarebbe quasi accettabile, ma fuori moda, che è una cosa assolutamente insostenibile per qualsiasi persona di buon senso. Perché essere antichi va bene ma essere vecchi no.

Allora ci sembrava che dall'Est, da alcune esperienze dell'Est, venisse l'indicazione che ci sono persone presenti dietro questi movimenti, caratterizzate non tanto dal fatto di essere particolarmente geniali e abili, ma di essere state particolarmente coerenti con delle idee, con delle utopie; crediamo che in termini educativi ciò vada riproposto. Non dovrebbe essere il mondo che costruiremo domani un mondo in cui ci ammucchiamo con indifferenza, ma un mondo in cui ci si allinea su delle prospettive di valore.

Per chiudere, volevo riprendere la frase finale di una lettura di stamane: "Il messaggio è indirizzato ad ogni uomo di impaurita figura ideologica e spirituale". Questa forse è la sfida dell'AGESCI e questa potrebbe essere una riflessione che, in qualche maniera, la relazione del Comitato Centrale voleva proporre.

MOZIONI

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1990

Manifestando

la volontà di superare ogni ostacolo esistente all'unità degli scouts e delle guide cattolici italiani,

Affermando

che il superamento delle divisioni e delle fratture che hanno causato disagio e sofferenza allo Scouting e al Guidi-

simo cattolici in Italia costituisce oggi un valore da perseguire,

Reputando

indispensabile promuovere segni che manifestino la volontà di ristabilire una situazione che ci veda concreti testimoni di un cammino di fratellanza,

Invia

alle Capo ed ai Capi dell'AGESCI e dell'Associazione Italiana Guide e Scouts Cattolici d'Europa la seguente lettera:

“Non serve molto cercare gli sbagli:
è da spiriti senza scrupoli
preferire il ruolo del critico che rimprovera
a quello del poeta che crea”.

(Copernico)

In quanto educatori siamo attenti e ci lasciamo interrogare dalle diverse istanze che, anche se a volte confuse e contraddittorie, segnano oggi nella società degli uomini una inequivocabile tendenza verso la ricerca di nuove forme di dialogo e di superamento di conflitti.

Come associazione di scouts e di guide cattolici viviamo anche noi una realtà che da anni costituisce un fatto negativo nella storia dello Scautismo e del Guidismo cattolico.

Ci riferiamo alla divisione che esiste fra quanti si dichiarano cattolici e scouts oggi in Italia ed al fatto che sembra che ci siamo adattati a convivere con questa divisione, scegliendo in fondo di “subire un destino” e non di “costruire una storia”.

Invece vogliamo affermare che questa situazione è una realtà di scandalo:

- *per i bambini, i ragazzi ed i giovani cui si rivolge la proposta educativa dello Scautismo, perché la rinnega con i fatti e con i comportamenti quando dichiara che le difficoltà e i conflitti tra gli uomini vanno subiti e non superati;*
- *per la comunità ecclesiale italiana, perché è una frattura fra cristiani che dicono di realizzare la loro missione educativa rifacendosi a stessi ideali e ad una analoga pedagogia.*

In questo particolare momento storico è, inoltre, motivo di grave disagio per il rinascente Scautismo e Guidismo cattolici dei Paesi dell'Est che attende anche da noi una testimonianza ed un concreto sostegno.

Alla luce di queste considerazioni, crediamo che impegno di tutti debba oggi essere quello di abbandonare i risentimenti, l'indifferenza, le ricriminazioni e scegliere l'obiettivo di costruire la “tenda comune” dello Scautismo e del Guidismo cattolico italiano, con la coscienza che questa scelta potrebbe comportare anche la ricerca di una “nuova tenda” da costruire con lo spirito del “poeta che crea”.

Nell'aspirazione verso tale meta non vogliamo tuttavia cancel-

lare il passato con un colpo di spugna: dobbiamo essere disponibili a “guardarci dentro” per far emergere e rivedere quanto causa incomprensioni, sia passate che presenti, nella convinzione che solo un incontro leale e fraterno potrà aiutare tutti a far prevalere i valori e le speranze comuni di un impegno educativo di credenti sui motivi di divisione.

Crediamo che un rinnovato dialogo tra l'AGESCI e l'Associazione Italiana Guide e Scouts Cattolici d'Europa possa rappresentare un importante segno di volontà per la realizzazione di uno Scautismo e Guidismo cattolico italiano che presenti ai giovani degli anni 2000 una proposta educativa basata sui principi della fratellanza, dell'accoglienza, della tolleranza e del rispetto di ciascuna persona e che sia esso stesso esperienza ed espressione di quanto propone.

Crediamo infine che questo sia un modo per meglio servire la Chiesa che è in Italia, affinché “nello spirito della comunione più vera, non nella rivalità, sia rispecchiato l'amore di Cristo”.

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1990

Fa proprio

il messaggio del Comitato Federale della Federazione Italiana dello Scautismo sugli orientamenti in merito ai rapporti con i Paesi dell'Europa dell'Est.

Ne sottolinea

il richiamo ai valori della testimonianza e fraternità, letti alla luce della grande speranza suscitata dai recenti avvenimenti in quei Paesi.

Ritiene

importante approfondire, anche nell'esperienza educativa dell'Associazione, le domande e le prospettive suggerite a questo proposito nella relazione del Comitato Centrale.

Valuta

positivamente le iniziative sinora in merito presentate, realizzate ed in fase di progettazione ai diversi livelli.

Impegna

il Comitato Centrale ed il Settore Rapporti ed Animazione Internazionale, nell'ambito delle risorse organizzative e finanziarie disponibili, a garantire un efficace coordinamento delle iniziative stesse, in particolare allo scopo di:
a) promuovere la preparazione e la consapevolezza delle

persone che vivranno le esperienze di contatto e di scambio;

b) permettere una ricaduta educativa delle esperienze effettuate.

Ritiene opportuno

che nell'attuare questo coordinamento le strutture Centrali possano avvalersi della collaborazione di strutture Regionali per gestire gli aspetti tecnici ed organizzativi delle iniziative stesse.

Raccomanda

infine, che in tutte le iniziative in merito venga posta particolare attenzione al coinvolgimento diretto dei Gruppi e vengano favorite le esperienze concrete di scambio e i rapporti diretti fra le persone.

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1990

Cogliendo

dalla relazione del Comitato Centrale la complessità dei problemi collegati al tema dell'accoglienza degli immigrati extracomunitari,

Valutando

necessario ed urgente da un lato approfondirne le implicazioni educative, culturali e religiose e dall'altro fornire adeguate indicazioni ai Capi per poter affrontare le situazioni concrete che si presentano,

Impegna

il Comitato Centrale a costituire una commissione di studio che analizzi questo tema partendo dalle esperienze già in atto nella realtà associativa, ecclesiale e sociale. Il lavoro della commissione dovrà essere presentato al Consiglio Generale 1991 e dovrà contenere indicazioni sulle possibili linee di intervento.

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1990

preso atto della validità e dell'opportunità delle "Domande all'Associazione" (contenute nella postfazione, punto A, della relazione del Comitato Centrale),

Impegna

i vari livelli ad avviare su di esse un dibattito che coinvolga soprattutto le Comunità Capi, utilizzando anche la Stampa per far circolare le relative esperienze e valutazioni;

Suggerisce

ai Consigli Regionali di fare una sintesi del dibattito, inserendone le risultanze nei progetti e programmi del loro livello;

Chiede

che il Comitato Centrale, avvalendosi del Centro Studi e Documentazione, avvii un'indagine-campione ragionata sulle questioni sollevate, da comunicare al Consiglio Generale '92.

RACCOMANDAZIONE

Il Consiglio Generale 1990

Ribadito

che la presenza esterna dell'Associazione possa e debba manifestarsi anche attraverso prese di posizione pubbliche,

Richiama

tutti i livelli associativi ed il Comitato Centrale in particolare ai criteri contenuti a questo riguardo nel documento "Impegno Politico e Civile" approvato nel Consiglio Generale 1988, con una specifica attenzione:

- all'opera di discernimento preliminare, che verifichi la presenza di un'ampia riflessione associativa sull'argomento oggetto della presa di posizione;
- alla ricaduta educativa che deve derivare da ogni presa di posizione.

Raccomanda

ad ogni livello associativo di utilizzare al meglio delle possibilità i canali informativi a sua disposizione per garantire la presenza delle condizioni sopra richiamate e la continuità delle iniziative collegate alle prese di posizione.

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1990

Considerato

il ruolo e la funzione di orientamento svolto nei confronti dell'Associazione della relazione del Comitato Centrale,

Esprime

il proprio apprezzamento per la chiarezza e la concretezza

za della stesura e ne approva i contenuti,

Raccomanda

altresì che in futuro il cammino di fede dei Capi e dell'Associazione nella Chiesa venga maggiormente evidenziato come l'elemento fondante del nostro essere Associazione.

PUNTO 3

RELAZIONE ECONOMICA DEL COMITATO CENTRALE

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE ECONOMICA

Sulla traccia delle linee operative enunciate nella nostra relazione al Consiglio Generale '89 e di quanto deliberato in merito anche al progetto di politica economica, l'attività della nostra Commissione ha privilegiato quest'anno un lavoro di verifiche e controlli su vari aspetti della gestione associativa, pur mantenendo una precisa attenzione alla costante evoluzione dei problemi più propriamente educativi e politici, date le notevoli implicazioni di questi ultimi con i primi.

In tale lavoro la Commissione ha potuto contare sulla collaborazione del Direttore degli Uffici e dei capi-servizio via via interessati, in primis quello preposto al servizio amministrativo, ed ha instaurato un positivo e costruttivo rapporto dialettico con il Responsabile Centrale Tesoriere, al quale dobbiamo dare atto di aver sempre cercato di rispondere in maniera adeguata alle sollecitazioni postegli.

Con questa Relazione desideriamo pertanto, pur nella forma più sintetica possibile:

– dare conto di quanto fatto

- esprimere alcune considerazioni sui conti consuntivi e preventivi in discussione
- presentare obiezioni e suggerimenti sulla proposta di riforma delle strutture associative.

Cosa abbiamo fatto

Indubbiamente l'Associazione con l'aumento numerico degli ultimi anni, è cambiata e probabilmente è cambiato anche il clima di fiducia una volta esistente tra, chiamiamolo, il "centro" e la "periferia": fiducia che solo pochi anni fa era favorita dalla conoscenza diretta, dai rapporti personali e che nel futuro verrà ancor più ostacolata dal sistema delle deleghe se dovessero trovare conferma, come sembra, le proposte di modifiche strutturali in esame a questo Consiglio.

Premettiamo questo perché mai come quest'anno ci sono giunte sollecitazioni, sia da parte di Consiglieri che di Capi, a verificare o prestare attenzione ai più diversi settori od iniziative con più o meno velate supposizioni di irregolarità. Confermiamo la disponibilità della Commissione a raccogliere ogni segnalazione, ma desideriamo affermare, come prima cosa, e con assoluta tranquillità, che alla fine del nostro lavoro abbiamo rilevato correttezza e regolarità sia formali che sostanziali su tutti gli argomenti esaminati.

Parlare però di verifiche e controlli puntuali è assai impreciso in quanto con sei visite, quante quelle realizzate da settembre '89 a marzo '90, non è stato certamente possibile coprire tutto lo spettro delle attività e delle problematiche associative.

Lo sviluppo delle dimensioni associative ha fatto anche moltiplicare le attività e gli eventi con rilevanza economica ed inoltre li ha ripartiti su diversi soggetti (pensiamo alle società parallele), per cui si è resa necessaria un'indagine a campione sugli aspetti più consolidati, focalizzando l'attenzione su quelli più recenti, eclatanti od in qualche misura emergenti.

a) AGESCI

In particolare la contabilità dell'AGESCI continua ad essere tenuta in forma corretta e regolare; quanto scritto negli anni passati non può che essere confermato e la piena utilizzazione di un sistema informatico consente rapide sintesi e verifiche, a loro volta favorite da una ordinata archiviazione della documentazione e delle pezze giustificative.

Per questo aspetto, pertanto, l'attività della Commissione si è limitata a controlli non preavvisati sulle consistenze di cassa e dei conti bancari e postali, nonché a verifiche a campione su particolari operazioni, privilegiando invece le verifiche del funzionamento e dell'efficienza delle procedure di spesa e delle strutture interne di autocontrollo. Per le procedure di spesa, anche se può sembrare ovvio, abbiamo insistito ripetutamente sulla necessità che per ogni acquisto, contratto od impegno, vengano richieste offerte ad una pluralità di fornitori per determinare agevolmente le soluzioni più economiche in rapporto ai risultati richiesti ed inoltre che, per i casi più importanti, vengano esplicitati i motivi ed i criteri che hanno ispirato tali scelte. Sembra che, pur con qualche residua incertezza, tale abitudine si stia affermando, ma riteniamo opportuno darne cenno per assicurarVi della nostra costante attenzione allo specifico problema.

Per l'autocontrollo, l'obiettivo propostoci è quello di arrivare a dotare l'Associazione di una mini struttura di internal-auditing permanente che, basato sugli uffici stessi della sede centrale, coordinati da un Direttore investito di una certa responsabilità, possa dare sufficiente garanzia di regolarità e correttezza ed alla quale si possa agevolmente sovrapporre, con carattere occasionale, la funzione di revisione esterna condotta dalla Commissione Economica, eventualmente supportata da collaborazioni professionali in casi particolari.

È palese infatti che sta diventando sempre più difficile "garantire gli associati ed i legali rappresentanti dell'Associazione sulla corretta gestione amministrativa" (art. 56 del Regolamento) senza una presenza quasi quotidiana a Piazza P. Paoli e pertanto la nostra azione a questo punto

è consistita, e nel futuro non potrà che limitarsi a: suggerire e concordare programmi, procedure, tempi e tecniche dei controlli interni e ad eseguire poi periodici test di verifica tesi ad accertare, nel quadro delle responsabilità delegate, l'affidabilità del lavoro svolto e la correttezza e regolarità dei risultati ottenuti.

Riteniamo che questa azione potrà svilupparsi, pur in forme diverse e tutte da studiare e concordare, anche nei confronti delle strutture regionali, nel quadro dei progetti economici, ed a tale scopo la Commissione ha preso parte in maniera assidua agli incontri dei tesoreri regionali ed ha messo in programma uno studio comparato degli elaborati che le Regioni hanno trasmesso quest'anno come previsto dal citato progetto economico. Per avviare questo settore di intervento abbiamo concordato con il Responsabile Centrale Tesoriere l'aggiunta di due paragrafi all'articolo 56 del Regolamento, meglio descritti nel prosieguo di questa relazione.

Ritornando agli uffici centrali, nel quadro di una maggiore conoscenza e di una revisione critica di tutti i settori, abbiamo dedicato particolare attenzione all'avvio del nuovo sistema di elaborazione dei censimenti, che dai primi risultati ci sembra rispondere adeguatamente alle motivazioni che ne hanno suggerito l'acquisto ed alle esigenze, anche prospettive, della nostra Associazione. Abbiamo poi iniziato ad avvicinare il settore che cura i rapporti con le assicurazioni e che assiste gli associati interessati da qualche sinistro. Nel complesso ci sembra che dia prestazioni adeguate alle necessità ed abbiamo unicamente rilevato l'opportunità di una maggiore informazione ai Capi Unità sulle procedure e modalità di comportamento nei casi di sinistro, suggerendo alcune iniziative che ci auguriamo di veder accolte.

Per quanto riguarda infine la segreteria operativa propriamente detta, riteniamo che nel prossimo anno sia necessario individuare la strada per acquisire dei sistemi di videoscrittura per sostituire quelli in uso, già vecchi, obsoleti e comunque non più in grado di soddisfare le attuali esigenze.

b) Strutture parallele

Secondo quanto anticipato nelle nostre precedenti relazioni, nell'89 abbiamo iniziato a porre particolare attenzione alle società "Scout Service Srl", "Editrice Fiordaliso Srl" ed "Ente Nazionale Mario di Carpegna", dove ormai sono concentrate molte delle iniziative più propriamente economiche sviluppate dalla nostra Associazione. Ovviamente tale "controllo" si è sviluppato con le caratteristiche proprie della Commissione Economica, e cioè cercando di verificare la rispondenza delle azioni condotte alle volontà espresse dagli organi associativi ed ai canoni più comuni di chiarezza e correttezza.

Sia chiaro quindi che la nostra azione non può in alcun

caso considerarsi paragonabile o sostitutiva all'azione propria di un collegio sindacale come previsto dalle norme civilistiche. L'assunzione diretta della gestione contabile e fiscale delle società, da noi suggerita, attuata nei primi mesi dell'89 e già citata nella nostra relazione al Consiglio Generale '89, se da un lato ha comportato l'assunzione di un dipendente, costantemente assistito da un professionista esterno, dall'altro ha evidenziato, ancor più di quanto supposto, le notevoli carenze precedenti e ci consente ora una maggiore operatività in un quadro di sicurezza formale e fiscale.

Per una società abbiamo inoltre richiesto l'affidamento di un incarico di revisione ad un professionista esterno per appurare l'attitudine dei bilanci rassegnatici a rappresentare in modo adeguato e fedele la reale consistenza patrimoniale e finanziaria della stessa. Le risultanze possono essere ritenute soddisfacenti in quanto è stata accertata, al di là delle notevoli irregolarità formali, la sostanziale congruità dei risultati e che, in definitiva, la nostra Associazione non ha subito perdite. Siamo ora in attesa di un'ulteriore consulenza sull'ipotesi di trasformazione delle attuali società parallele (o almeno di qualcuna) da "Società a responsabilità limitata" a "società cooperative".

La Commissione è convinta dell'opportunità di tale trasformazione:

- per gli aspetti economici e fiscali connessi con l'attuale legislazione che favorisce le soluzioni cooperativistiche;
- per gli aspetti politici/educativi espressi dall'entità giuridica che viene ad essere costituita e che esalta il carattere prettamente mutualistico che già anima le nostre società;
- per l'aspetto strategico che può essere sviluppato con il coinvolgimento sia finanziario che gestionale delle cooperative regionali;
- per l'aspetto del controllo in quanto la forma cooperativa prevede la costituzione di regolari collegi sindacali attualmente assenti nelle Srl.

Su questo particolare problema invitiamo anche i Consiglieri ad una seria riflessione ed eventualmente ad intervenire in sede di Commissione in quanto riteniamo importante e significativo il consapevole coinvolgimento delle Regioni ed urgente l'avvio delle necessarie procedure, consapevoli che saranno necessari alcuni anni per la completa trasformazione. Un altro aspetto che abbiamo iniziato ad indagare è stato quello della pubblicità sulle riviste associative, naturalmente sotto l'aspetto amministrativo, sollecitati anche dal fatto che esiste il rischio di subire l'insolvenza di un inserzionista. Come noto, il problema formalmente è gestito dalla società "Editrice Fiordaliso Srl" ed in pratica seguito dall'incaricato AGESCI alla "Pubblicità e Sponsorizzazioni" sotto la supervisione dell'Incaricato Stampa, per i contenuti qualitativi, e del Tesoriere per gli aspetti economici. A nostro avviso una tale

ripartizione dei compiti crea disguidi, toglie snellezza ed efficacia operativa ed, in sintesi, annacqua le responsabilità di chi è preposto ai vari aspetti; forse sarà opportuno rivedere questa organizzazione alla luce comunque delle modifiche in cantiere sia sulle strutture dell'Associazione che delle società.

c) Modifiche al Regolamento

Poiché le società parallele stanno giustamente ricoprendo un ruolo di rilievo nel panorama economico associativo, destinato nel futuro ad un ulteriore sensibile sviluppo data la chiara volontà (espressa anche nel Progetto Economico) di sviluppare l'editoria, valorizzare gli immobili associativi e migliorare le forniture, in sintonia con il Responsabile Centrale Tesoriere abbiamo proposto le due piccole aggiunte all'art. 56 del Regolamento, illustrate nella Relazione Economica e consistenti nei paragrafi: c) "vigilare sull'andamento gestionale ed amministrativo delle strutture societarie, commerciali e non, istituite a livello centrale"; d) "esaminare le risultanze dei rendiconti regionali".

Tali aggiunte serviranno a formalizzare alcune cose che già vengono fatte ed altre che, giusto quanto abbiamo scritto sopra a proposito delle Tesorerie Regionali, sinora non sono mai state fatte, a livello Centrale, in maniera organica e che riteniamo possano riservare alcune sorprese e la possibilità di qualche proficua collaborazione.

Va comunque chiarito che tale esame nulla toglie alle specifiche autonomie regionali, ma si inquadra in quel processo di conoscenza e condivisione avviato già da alcuni anni e che si sostanzia poi nei citati progetti economici annuali e pluriennali.

Conti consuntivi 1989 e preventivi 1990 e 1991

Riguardo ai rendiconti AGESCI ci sembra di poter affermare, visti anche in collegamento con la tenuta della contabilità, che non ci sono grossi problemi.

È necessario però fare alcune osservazioni:

a) Riguardo alla voce "Internazionale" (cod. D2, 1) lo sfondamento del consuntivo rispetto al preventivo di oltre il 18% va motivato: può non essere sufficiente dichiarare che è stato fatto su delibera del Comitato Centrale, ma va dichiarata anche la necessità che ha richiesto una simile delibera.

Va considerato inoltre a nostro avviso che tale voce sta assumendo una consistenza sempre maggiore (si avvia ad eguagliare, per fare un esempio, la "Formazione Capitali" se si escludono i rimborsi viaggi) e quindi richiederà in futuro un'attenzione sempre più particolare, cercando di valorizzare al massimo le ricadute in termini

educativi, che solo possono giustificare tanto impegno.

b) Alla voce D3 (Manifestazioni sociali) rileviamo che la disponibilità di L. 50 milioni rinveniente dall'ultimo Jamboree destinata ad aumento degli stanziamenti Ali-sei ed Eurofolk, come deciso dal Consiglio Generale 1989, è stata utilizzata limitatamente a L. 21 milioni circa. A parte il fatto che tale voce non appare chiaramente esposta tra le entrate, riterremo corretto che la residua disponibilità di L. 29 milioni, ove non già utilizzata, venga destinata a specifici interventi per ragazzi e non finisca nel calderone comune.

c) Per quanto riguarda la voce "Stampati e Cancelleria" (cod. G2, 6) ci sembra di poter dire che non esiste un controllo efficace.

La causa può forse essere individuata in un difficile collegamento tra la struttura ed i bisogni delle Branche spesso carenti sotto il profilo della programmazione a medio/lungo termine.

d) Riguardo alla voce "Manutenzioni straordinarie" (cod. G2, 13) vale la pena di considerare che l'Associazione, come comodataria, è tenuta a fare le sole manutenzioni ordinarie, mentre quelle straordinarie competono alla proprietà che quindi le può capitalizzare, ammortizzare, ecc. con i conseguenti benefici fiscali sia nel bilancio d'esercizio che ai fini dell'INVIM in caso di ipotetica cessione dei beni stessi. Analoga sollecitazione è stata posta anche alla proprietà; ma per avviare un processo completo sarà necessario provocare la collaborazione di tutte le strutture locali che in qualche modo risultano comodatari di beni. La modifica sembra peraltro opportuna ed urgente considerate le proposte di interventi sugli immobili ad uso associativo che scaturiranno dall'apposita Commissione.

e) È lecito supporre che se trova consenso il progetto "Giotto", od altri analoghi, già nel 1990, ed ancor più nel 1991, dovrebbe aumentare probabilmente il costo del personale per gli oneri conseguenti alla necessità di reperire e retribuire un "permanente" che dovrà necessariamente affiancare il "responsabile organizzativo". Ci sembra opportuno quindi prevedere la modalità per modificare adeguatamente il preventivo 1991.

Proposte di riforma delle strutture associative

A prescindere da valutazioni globali della proposta cosiddetta "Giotto" e delle altre che la seguono, il progetto di riforma delle strutture richiede comunque una speciale attenzione anche per gli aspetti economici e gestionali funzionali all'attività dell'Associazione.

Ci sembra che due, tra i molti, siano i profili più rilevanti dal punto di vista della Commissione Economica:

- a) la competenza della Tesoreria;
- b) il controllo sui conti associativi.

A) Uno dei punti di forza su cui poggia il progetto di riforma è la riduzione del numero dei componenti dei Comitati, a livello Regionale e Centrale, e contestualmente prevede un "responsabile organizzativo" (art. 24 e 34 del progetto) per le funzioni non strettamente educative. A livello Centrale, in particolare, questa figura viene a cumulare competenze sinora divise tra più Responsabili (Tesoreria, Stampa, ecc.).

In questo senso diventa assolutamente necessario, qualora il progetto venga approvato nella stesura attuale od in una simile, ripensare la questione della delega di particolari compiti a collaboratori professionali fortemente qualificati ed in grado di assumersi responsabilità e di operare con un certo margine di autonomia.

Non è infatti pensabile che tutte le funzioni previste possano essere conferite ad una sola persona e per di più volontaria (almeno al livello di responsabilità attuale). D'altro canto già adesso le competenze (ad esempio del Tesoriere, ma lo stesso problema già si pone anche per la Stampa) sono talmente vaste, e non derogabili, da mettere in crisi il rapporto servizio/vita personale (professione, famiglia) e, ormai da diversi anni, vincolare tacitamente il requisito della residenza romana per le candidature a questi incarichi sembra una palese sperequazione rispetto al principio della democrazia associativa. Uno stimolo esplicito al problema è contenuto nella relazione del Tesoriere (pag. 5 della Relazione Economica al punto "Strutture") alla quale rimandiamo e con la quale concordiamo perfettamente.

Ovviamente i tempi di un tale ripensamento/riforma non possono essere immediati, ma comunque, anche indipendentemente dall'esito delle proposte in discussione, l'argomento riteniamo debba essere affrontato con serenità e non possa essere ulteriormente rimandato sia per chiarire le remore espresse in passato da molti Consiglieri su queste figure di dipendenti/professionisti, che per dare soluzione adeguata ad un problema che sta diventando di giorno in giorno più pesante.

B) Il secondo profilo visualizza l'attenzione che occorre avere affinché siano rispettate le competenze degli organi Centrali.

Il progetto di riforma a livello Centrale, come agli altri livelli associativi, prevede l'approvazione dei rendiconti preventivi e consuntivi da parte dei "Consigli" (Nazionale o Regionale) e non più dalle Assemblee. Permetteteci due osservazioni preliminari:

- la composizione dei Consigli non rappresenta proporzionalmente la numerosità degli associati, ma si basa su di una rappresentanza "capitaria" (due voti

per ogni Zona/Regione più un voto per ogni membro di Comitato) con tutte le implicazioni facilmente intuibili);

- si pone inoltre una questione di coordinamento tra le proposte di modifica di cui si discute e l'art. 28 dello Statuto ("Il Consiglio Generale è l'organo legislativo dell'Associazione e ne esprime la volontà a livello nazionale"). Questo, se non andrà variato, secondo anche la normativa civilistica vigente, sembra imporre che il bilancio sia approvato dal Consiglio Generale in quanto espressione somma e sintetica della volontà associativa. C'è poi un aspetto che ci riguarda direttamente: la Commissione Economica, eletta dal Consiglio Generale e suo referente sugli aspetti economici, non è previsto che partecipi al Consiglio Nazionale (che invece approva i rendiconti) quindi non si capisce cosa potrebbe continuare a riferire al Consiglio Generale che sull'argomento ha perso tutte le competenze.

Resta infine un'ultima questione, legata con le precedenti a criteri di democrazia oggettiva: ai Consigli che approvano i bilanci parteciperebbero i membri dei Comitati con peso specifico ovviamente ben superiore che nelle Assemblee.

Si viene così a ledere il principio secondo cui il conto debba essere reso ad un soggetto diverso da quello che lo ha tenuto: un correttivo potrebbe essere quello che i membri del Comitato non partecipino a tale votazione, ma sicuramente non ci sembra la soluzione migliore.

Siamo convinti che la soluzione migliore non potrà che essere il frutto di un sereno dibattito in questo Consiglio; quanto esposto in questa relazione ha voluto solo essere un modesto contributo sugli argomenti di nostra competenza in ossequio al mandato rassegnatoci ed in conclusione Vi invitiamo ad approvare il Conto consuntivo 1989, i Conti preventivi 1990 e 1991 con le variazioni illustrate nella Relazione Economica del Comitato Centrale e la Relazione stessa che compendia il lavoro fatto dalla Tesoreria e pone le premesse per quanto andrà fatto nei prossimi anni sulla scia del Progetto Economico approvato nel 1989.

RELAZIONE DEL COMITATO PERMANENTE FORNITURE

Anche quest'anno il C.P.F. ha lavorato con vitalità e con sempre maggiore competenza, sia al suo interno, sia nella collaborazione con tutte le Cooperative.

Nonostante manchi ancora ufficialmente il Presidente nominato dal Comitato Centrale, il C.P.F. si è dato una

sua linea lavorando in collaborazione con Mimmo Sorrentino, incaricato ad hoc per il Centrale. Mimmo con il suo contributo ha permesso una migliore linea operativa. La sempre maggiore attenzione al discorso educativo ed organizzativo ha portato ad una reale collaborazione fra tutti e quindi ad operare in modo consortile pur senza averne ravvisato le strutture.

Infatti in ottemperanza al mandato conferitoci dalla mozione approvata dal Consiglio Generale 1988, stiamo sperimentando un modo di lavorare in collaborazione con le Cooperative, come se di fatto fosse costituito un Consorzio. Questo significa in altri termini che a turno un membro del C.P.F. si incarica di raccogliere gli ordini di tutte le Cooperative su quel particolare articolo e quindi, forte di questo quantitativo totale, contatta i diversi fornitori e ne stabilisce l'acquisto.

Questa sperimentazione ci permetterà, adottata con il maggiore numero possibile di fornitori, di verificare nel tempo se l'indicazione consortile, sia la soluzione giusta per le nostre esigenze.

Dal punto di vista operativo possiamo comunicare i seguenti dati comparativi tra il numero dei nuovi soci censiti in AGESCI e il numero degli articoli dell'uniforme venduti.

Dati comparativi

Soci nuovi entrati:

Branco	4.002
Cerchio	2.690
Branco/Cerchio	15.340
Reparto maschile	4.688
Reparto femminile	3.301
Reparto misto	6.330
Comunità Scolte	152
Comunità Rovers	356
Comunità mista	3.611
Comunità Capi	2.986
Totale	43.464

Berretto lupetto estivo	5.868
Berretto lupetto invernale	13.682
Berretto coccinella	2.628
Calzettone cotone ragazzi	12.700
Calzettone cotone uomini	5.250
Calzettone lana ragazzi	8.470
Calzettone lana uomini	4.190
Camicie	43.012
Cappellone	7.980
Cintura	18.908
Gonna pantalone gabardine	1.277
Gonna pantalone velluto	8.131
Maglietta polo	11.263

Maglioni	21.185
Pantalone corto gabardine	4.886
Pantalone corto velluto	24.347
Pantalone lungo velluto	5.878
Bastone scout	1.400
Gavetta scout	9.356
Batteria Sq. 12	499

I dati sopra elencati, correlati anche con il numero totale dei censiti, evidenziano soprattutto una non ancora sufficiente utilizzazione della uniforme nonostante gli sforzi fatti dal C.P.F. per migliorare tessuti, vestibilità modelli dell'uniforme.

Inoltre impongono alla Formazione Capi una necessaria riflessione sulla importanza educativa dell'esistenza dell'articolo 19 del regolamento dell'AGESCI (lettera C - Uniforme e distintivi art. 19, pag. 6).

A nostro avviso occorre verificare la necessità educativa di utilizzare determinati strumenti, quali l'uniforme, al posto di altri ritenuti giustificatamente o ingiustificatamente superiori.

Riceviamo spesso dai nostri stessi fornitori segnalazioni di unità, incontrate in attività, "arrangiate" in maniera deplorabile. E quello che meraviglia è che l'abbigliamento "strano" è in genere costituito da capi di vestiario più costosi di quelli muniti di Marchio Scout. Ciò denota una mancanza di attenzione all'aspetto educativo dell'uniforme.

Baden-Powell ne "Il libro dei Capi" scrive: "mostratemi un Reparto con uniformi trasandate e mi sarà facile 'fiutare' un Capo Reparto dall'uniforme trasandata. Riflettete, prima di aggiustarvi l'uniforme o di farvi quella piega sbarazzina al cappellone. Voi siete i modelli dei vostri ragazzi, e la correttezza e lo stile della vostra uniforme si rifletteranno in loro".

Abbiamo inoltre, in ottemperanza a quanto esposto nella mozione approvata al Consiglio Generale '89, modificato il regolamento del Marchio Scout. Durante questo lavoro abbiamo rilevato la necessità di rivedere il regolamento del C.P.F. in quanto discordante con la nuova normativa approvata al medesimo Consiglio Generale '89. Di ciò abbiamo interessato il Comitato Centrale.

MOZIONI

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1990

Approva

le seguenti modifiche al Regolamento:

1) aggiungere l'art. 53 (scalando all'indietro di un numero gli attuali 51, 52 e 53):

"Il Comitato Centrale per l'assolvimento dei compiti affidatigli e per la realizzazione dei servizi necessari al funzionamento della Associazione si avvale, a livello nazionale, di una Segreteria Centrale, in cui opera personale dipendente, sotto la responsabilità di un Direttore. Il Comitato Centrale può avvalersi inoltre di un Collaboratore retribuito determinandone compiti e durata dell'incarico".

2) Aggiungere all'art. 56 (relativo ai compiti della Commissione Economica), dopo il comma b):

c) "vigilare sull'andamento gestionale ed amministrativo delle strutture societarie commerciali e non, istituite a livello Centrale;

d) esaminare le risultanze dei rendiconti regionali". (Scalano ovviamente le successive lettere del medesimo articolo).

RACCOMANDAZIONE

Il Consiglio Generale 1990

esprime parere favorevole sul progetto del Tesoriere Centrale che prevede:

a) la fusione per incorporazione della Servizi Fiordaliso S.r.l. nella Editrice Fiordaliso S.r.l.;

b) la successiva costituzione di una Società Editrice Coop. a r.l. sollecitando fin d'ora la partecipazione delle Rivendite Ufficiali in qualità di soci, garantendo comunque il controllo agli organi centrali dell'Associazione;

raccomanda altresì di proporre una indagine sui sistemi di finanziamento dei Gruppi.

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1990

vista

- la Relazione Economica del Comitato Centrale,
- la Relazione della Commissione Economica

approva

1) il conto consuntivo 1989;

2) le variazioni al conto preventivo 1990 con le seguenti precisazioni:

a) adottare una politica di maggiore elasticità nei rimborsi viaggi degli staff dei Campi Scuola Nazionali, soprattutto quando i componenti provengono da grandi distanze;

b) porre la dovuta e fraterna attenzione per le esigenze dello Scouting risorgente nei Paesi dell'Est, attraverso il finanziamento di iniziative concrete per un importo massimo di lit. 5.000.000 da reperire nelle risorse attualmente disponibili ed in particolare nei capitoli F1,4 (interventi straordinari) e H2 (impre-

visti e varie) al fine di poter elaborare specifici progetti.

3) Il Conto Preventivo 1991, confermando la quota associativa di lit. 22.500 ed il sistema di ristorni a Regioni e Zone come già in essere, così come precisato dal Tesoriere Centrale nella sua relazione.

PUNTO 4

PROGRESSIONE PERSONALE UNITARIA

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1990

Approva

il documento Progressione Personale Unitaria;

Dà mandato

al Comitato Centrale di tradurlo in un articolato da regolamento (parte comune alle tre Branche) da proporre per l'approvazione al Consiglio Generale 1991;

Approva

il documento "La Partenza", con l'allegato "Gli orientamenti della Partenza";

Dà mandato

al Comitato Centrale di approntare per il Consiglio Generale 1993 la traduzione nel Regolamento (parte delle branche) del documento "Progressione Personale Unitaria" e del documento sulla Partenza, eventualmente modificando gli strumenti metodologici attuali;

Dà mandato

infine, al Comitato Centrale di porre in essere le forme opportune per il coinvolgimento in tale elaborazione della base e delle strutture associative.

DOCUMENTI

1. Documento di sintesi

- definizione;
- finalità;
- gradualità;
- globalità;
- rapporto Capo-ragazzo;
- ruolo della comunità;
- le età di passaggio.

2. Documento: La Partenza

- richiami presenti nel documento;
- definizione;
- a chi dare la Partenza;
- i Capi e la Comunità R/S;
- il servizio, l'autonomia, la fede: scelte vocazionali;
- dalla Partenza all'educazione permanente.

2.1 Allegato: Gli orientamenti e la Progressione Personale Unitaria

1. DOCUMENTO DI SINTESI

Definizione

Si definisce oggi in AGESCI Progressione Personale (P.P.) il processo pedagogico che consente lo sviluppo graduale e globale della persona, mediante l'impegno ad identificare e realizzare le proprie potenzialità.

Tale processo è realizzato attraverso una serie di proposte e di stili concreti che rendono possibile provocare e riconoscere la crescita della persona.

Il meccanismo della P.P. deve risultare semplice e concreto in modo tale che i ragazzi con l'aiuto del Capo, possano costruire realmente da sé la propria P.P. e viverla semplicemente come una parte del grande gioco dello Scouting.

Finalità

La P.P. è unitaria in quanto punto di riferimento dell'intero percorso è la Partenza che si caratterizza come momento della scelta a compimento dell'iter educativo proposto dall'Associazione. L'uomo e la donna della Partenza sono cioè coloro che, in risposta alla chiamata di Dio, scelgono di continuare a camminare per tutta la vita testimoniando i valori espressi nella Legge scout ed attualizzati negli orientamenti della Partenza. Finalità della P.P. è dunque educare uomini e donne che, secondo le possibilità e i doni ricevuti, scelgono di testimoniare:

il servizio: come dono di sé ed esperienza di solidarietà le cui radici affondano nella fratellanza;

l'autonomia: come stile attento alle implicazioni delle proprie scelte e capacità di viverne le conseguenze in termini di fatiche, difficoltà e gioia;

la fede: come risposta alla chiamata di Cristo.

Queste tre scelte vocazionali di fondo sono vissute dal partente traducendole nei piccoli e grandi gesti della realtà quotidiana.

Gradualità

La P.P. è graduale. Come tutta la metodologia educativa scout, non procede secondo una linea ascendente retta ma seguendo una specie di spirale: esperienze di significato analogo si ripetono nel tempo, ma vengono vissute dal ragazzo a livelli sempre più profondi di interiorizzazione, perché diverse sono la maturazione e la capacità di lettura degli avvenimenti con cui le affronta. Per ogni fascia d'età, dunque, la crescita e lo sviluppo della persona si attuano secondo momenti principali e ricorrenti che la pedagogia AGESCI caratterizza come:

- scoperta;
- competenza;
- responsabilità.

Queste fasi vanno comprese nella loro interdipendenza e necessità: indicano i tre passaggi pedagogici essenziali che, per ogni proposta, i Capi devono far vivere ai propri ragazzi.

La fase della scoperta coglie il naturale desiderio del ragazzo a "buttarsi nel gioco" per suscitare la volontà di conoscere e sperimentare esperienze nuove, al di fuori di schemi pre-costituiti o usuali, per mettere alla prova le proprie potenzialità.

La fase della competenza assume ciò che è stato scoperto come "interessante per la propria vita" e desidera approfondirlo, impadronirsene pienamente. In questa fase si sperimentano nel concreto i propri talenti, ci si scontra con i propri limiti e si impara - con l'aiuto del Capo - a superarli e ad accettarli serenamente; si impara come i propri compiti vadano affrontati con serietà ed impegno per produrre risultati.

La fase della responsabilità è la risposta concreta (servire), con le conoscenze e competenze che si sono acquisite (del mio meglio), data con prontezza (sì preparato) nelle situazioni di bisogno che si presentano qui e ora.

Queste fasi rappresentano la continuità metodologica, il ritorno ciclico di alcune cose da fare, avendole comprese e scelte, lungo un itinerario di progressione che è dedotto dall'avvicinarsi dell'età della vita.

Globalità

La P.P. è globale, ossia il ragazzo è spinto a crescere armonicamente in tutte le dimensioni della vita nell'accettazione serena delle proprie potenzialità e dei propri limiti. Per questo motivo la proposta scout si attua secondo i 4 punti di B.-P., che rappresentano la dimensione etica e spirituale, la dimensione psico-fisica, la dimensione cognitiva e la dimensione sociale. Inoltre, essi traducono la strategia pedagogica in fatti, proposte attuabili e verificabili, clima di autoeducazione.

- a) Per formazione del carattere si intende la formazione della personalità, cioè di una relazione positiva con se stessi. L'educazione del carattere mira ad ottenere la capacità di fare scelte, di scoprire ciò che si può e si vuole essere, di prendersi delle responsabilità, di farsi dei programmi coscienti di vita scoprendo la propria vocazione nel piano di Dio. Essa comprende tutta una serie di virtù umane come lealtà, fiducia in se stessi, coraggio, senso della gioia, rispetto dei diritti, autodisciplina, elevazione del proprio pensiero e dei propri sentimenti.
- b) Per salute e forza fisica si intende la conoscenza e un rapporto positivo con il proprio corpo, fonte di relazione con gli altri e con l'ambiente: si intende cioè il ricercare una alimentazione sana, riposarsi correttamente, ricercare ritmi naturali di vita, esprimersi, vivere correttamente la propria sessualità, saper affrontare la fatica, la sofferenza, la malattia, la morte.

- c) Per abilità manuale si intende la creatività, cioè una relazione attiva con le cose; l'educazione all'abilità manuale mira ad ottenere una intelligenza pratica, una capacità di autonomia concreta, a realizzare partendo dai mezzi poveri, a valorizzare quello che si ha perché lo si sa usare. La riscoperta dell'uso intelligente delle proprie mani porta con sé una serie di comportamenti positivi: l'accettazione della fatica e del fallimento, la pazienza, la concretezza, l'essenzialità, il buon gusto.
- d) Per servizio del prossimo si intende l'educazione all'amore per gli altri, al bene comune e alla solidarietà, a scoprire la ricchezza dell'altrui diversità, a vivere e lavorare insieme per costruire un mondo più giusto, a rendersi utili in qualunque momento è richiesto mettendo a disposizione le proprie energie e capacità. Il ragazzo viene poi stimolato ad utilizzare le capacità acquisite e a testimoniare le virtù umane comprese come determinanti in ogni ambiente di vita, secondo quelle modalità che fanno del gioco dello Scouting la "parabola" del gioco della vita.

Rapporto Capo-ragazzo

Nell'ambito della P.P. il ruolo del Capo è quello di accompagnare i ragazzi in tutto il loro cammino di crescita, aiutandoli a individuare le mete educative (*) attraverso il dialogo personale, ma senza sostituirsi a loro nelle scelte e nelle esperienze.

Per questo motivo il Capo utilizza un linguaggio adatto ai ragazzi, non generico e astratto, poiché risulterebbe lontano soprattutto dalla sensibilità infantile e adolescenziale, ma anche non banale e riduttivo: le mete devono essere impegnative anche se proporzionate, e richiedere sforzo e tenacia per il loro raggiungimento.

Altrettanto indispensabili per il Capo sono le capacità di ascolto e osservazione del ragazzo e la conoscenza degli ambiti in cui egli vive, che possono essere coinvolti nella definizione degli obiettivi concreti.

Il ruolo del Capo rispetto alla P.P. dei ragazzi si differenzia nelle tre Branche per lo spazio crescente dato all'autonomia, per il livello di esplicitazione delle mete educative all'interno del dialogo Capo-ragazzo (*), per la figura stessa dell'adulto che, pur rimanendo costantemente quella del "fratello maggiore" e senza rinunciare alla propria responsabilità educativa, offre indirizzi significativi mentre diventa via via più "discreta" nei supporti forniti.

Al fine di consentire ai ragazzi un cammino di P.P. sereno, chiaramente finalizzato e fraternamente supportato dall'adulto, è indispensabile che i Capi di tutte le Unità all'interno del Gruppo testimonino e proponano con limpidezza valori comuni e un comune stile scout.

Per gli stessi motivi è importante che ogni Capo assicuri una permanenza alla guida dell'Unità di almeno tre anni.

La Comunità Capi ha il compito di garantire l'unitarietà e la coerenza del cammino di progressione, aiutando i singoli Capi a coordinare i propri interventi.

(*) in Branca L/C, data l'età dei bambini, vengono esplicitati solo gli obiettivi concreti.

Ruolo della comunità

La comunità svolge un ruolo fondamentale nella P.P.: essa esercita la funzione di *strumento educativo* che aiuta i singoli ragazzi a maturare la propria vocazione personale, a conoscere la realtà che li circonda e ad agire in essa, a scoprire che si cresce non solo con il proprio impegno ma anche con l'aiuto degli altri.

Il riscontro immediato in ogni attività scout (se ben condotta) del miglioramento di tutta la comunità conseguente al miglioramento del singolo (evidente soprattutto nel caso del gruppo ristretto della Squadriglia), rende tangibile al ragazzo i legami di stretta interdipendenza tra le persone e lo abitua ad impegnarsi non solo per sé ma anche per gli altri. La comunità vive al suo interno una verticalità effettiva, cioè l'integrazione positiva di età, livelli di maturazione e di esperienza diversi.

Affinché tutto questo si realizzi è indispensabile che nella comunità si viva un clima sereno, semplice e fraterno, dove tutti possano esprimersi e avere voce nelle decisioni. Comunità dove ognuno sa di poter contare sugli altri in qualsiasi momento, dove c'è disponibilità al cambiamento e la diversità di ciascuno è vissuta come ricchezza in un clima di dialogo che valorizza le responsabilità personali. Nelle varie fasi ed esperienze della Progressione Personale un momento fondamentale è costituito dalla verifica, cioè dal riesame - effettuato con gli strumenti del Metodo di ciascuna Branca - del tratto di cammino percorso e dal confronto con gli obiettivi che la persona o la comunità si erano prefissati.

Il ragazzo è condotto così a valutare criticamente, con se stesso, con i Capi e - *in determinati momenti* - con la comunità cui appartiene, il proprio impegno e comportamento, per quanto riguarda le motivazioni, lo sforzo fornito e i risultati ottenuti, al fine di rendersi conto dei cambiamenti di rotta necessari.

Per consentire un reale legame di fratellanza e il sentimento di appartenenza alla comunità e per seguire e verificare la P.P. di tutti, è opportuno che il numero dei ragazzi nelle Unità non sia superiore a 25-30.

La P.P. del ragazzo è segnata da cerimonie che, con parole, gesti e simboli adeguati, sottolineano l'importanza delle varie tappe del cammino scout. Semplicità e solennità sono le caratteristiche di ogni cerimonia scout, che è vissuta secondo il Metodo proprio di ogni Branca e le tradizioni dell'Associazione, del Gruppo e dell'Unità. Ogni

cerimonia costituisce un momento di impegno del singolo con se stesso, con i suoi Capi e con la comunità dell'Unità, alla cui presenza essa si svolge. Essa rafforza inoltre lo spirito di appartenenza alla comunità.

Le età di passaggio

La verifica della P.P. assume particolare rilievo nei momenti di passaggio da un'Unità all'altra e al momento della Partenza: a tale proposito è fondamentale che i Capi sappiano valorizzare le competenze acquisite in precedenza dai ragazzi, senza azzerarne il cammino già percorso, ma anzi partendo da questo per proseguire su quello nuovo.

Il fatto che ogni ingresso in una nuova Unità sia vissuto come un periodo più o meno breve di "noviziato", rassicura il ragazzo sul fatto che gli è lasciato un tempo adeguato di scoperta in cui gli sia possibile ambientarsi, capire le "regole del gioco", individuare precisamente che cosa gli è richiesto; questo tempo si conclude con la pronuncia della Promessa nelle Branche L/C ed E/G e con la firma dell'impegno nelle Branche R/S.

2. DOCUMENTO: LA PARTENZA

Sintesi di numerosi documenti sulla Partenza, in particolare di:

- documento sulla PPU del 13/11/88 (di seguito richiamato con il n. 1);
- Regolamento Branche R/S (n. 2);
- "Una strada verso la felicità" - Manuale delle Branche R/S (n. 3);
- Progetto Unitario di Catechesi (n. 4);
- Relazione delle Branche R/S al Consiglio Generale 1989 (n. 5).

Definizione

L'uomo e la donna della Partenza sono coloro che scelgono di continuare a camminare per tutta la vita, con l'aiuto di Dio, seguendo orientamenti scelti in modo consapevole e definitivo (n. 1).

Con l'espressione "orientamenti", si vogliono sottolineare due dimensioni fondamentali: la *volontà* e la *capacità* di indirizzare la propria vita, nella convinzione che l'una e l'altra siano ugualmente necessarie e tra di esse complementari.

In quanto orientamenti, essi non pretendono di porsi come definizione compiuta ed immobile, volendo piuttosto rappresentare il senso di un'evoluzione graduale e progressiva nella fedeltà. Indicando una direzione, essi definiscono uno stile di vita da realizzare attraverso scelte concrete.

A chi dare la Partenza

La Partenza viene data a chi ha deciso di aderire:

- all'orientamento alla verità;
- all'orientamento al bene;

a chi sa:

- progettare la sua strada,

facendo proprio lo stile di vita della:

- accoglienza;
- condivisione;
- fedeltà;
- essenzialità;
- partecipazione.

Il rover e la scolta richiedono di esprimere la volontà di un proprio impegno di realizzazione proseguendo nel cammino, già iniziato nelle altre Branche, della testimonianza affidata alla singola persona con una più decisa responsabilità individuale.

La Partenza, più che un gesto di riconoscimento del Clan/Fuoco nei confronti del rover o della scolta, è piuttosto la dichiarazione cosciente ed esplicita da parte degli stessi di una personale disponibilità: proprio questa, infatti, è la strada verso la felicità (n. 3, pag. 31).

I Capi e la Comunità R/S

Compito dei Capi e della Comunità R/S sarà allora quello di verificare, ad un tempo, uno *stile* di vita e la coerenza con esso di *scelte concrete*.

L'adesione ai valori, infatti, presuppone un'esperienza concreta, senza la quale essa rimane opzione generica; nello stesso tempo, non basta il "fare" per realizzare un'adesione ed una coscienza matura. In quanto tale, essa richiede una verifica "a tutto campo", sebbene due siano le dimensioni prioritarie perché cariche di significato complessivo: il servizio e la capacità di coerenza ai valori nei diversi ambiti di vita (n. 5).

Questo momento non sarà ovviamente "una verifica burocratica, ma un momento educativo che deve aiutare il rover e la scolta a capire se questa volontà a servire l'uomo ha delle basi o è la proiezione di un desiderio ovvero rappresenta un modo per sfuggire alle proprie responsabilità. Non è potere quindi, ma un gesto d'amore" (n. 3, pag. 198).

Il servizio, l'autonomia, la fede: scelte vocazionali

La scelta del *servizio*, che è parte della più ampia dimensione vocazionale, va oggi con più forza richiesta al partente. Il dono di sé può essere realizzato in ogni età secondo le differenti capacità: peraltro, la considerazione del giovane come persona necessariamente non "finita", permette di cogliere l'importanza in termini pedagogici di questa adesione. In quanto tale essa sarà necessariamente una

scelta in divenire ed in quest'ottica dovrà essere valutata. L'intuire che la vocazione dell'altro può trasformarsi in una scelta da perseguire con fedeltà e coraggio è già un segno di autonomia. Tuttavia la scelta di servizio della Partenza richiede, per essere solida, un significativo ed adeguato itinerario di servizio, sperimentato nel corso di tutta la vita scout ed in particolare nel momento del Clan/Fuoco. In tale ottica vanno perciò adeguatamente valorizzate e rese complementari le esperienze di servizio associativo ed extra-associativo dei/le rovers/scolte e della Comunità R/S nel suo insieme (n. 5).

Nel momento della Partenza, tale scelta di servizio, sperimentata con diversa intensità negli anni della formazione scout, trova una propria caratterizzazione nel passaggio dall'essere per gli altri, in cui prevalente è la dimensione personale del dono, all'essere con gli altri, in cui la dimensione oblativa si realizza in un più intenso spirito di condivisione con la vita del prossimo.

Con la Partenza il servizio diviene dunque esperienza di solidarietà le cui radici affondano nella fratellanza e nel positivo incontro delle loro diversità (n. 5, pag. 36).

La capacità di *autonomia* è quella che, visto l'attuale spostamento in avanti delle tappe classiche con le quali essa suole identificarsi (scelta lavorativa, familiare, ecc.) ha, meno di altre, possibilità di riscontri oggettivi.

Pur in presenza di tale contesto, che rende difficile la verifica in ordine a scelte concrete di autonomia, resta possibile ed imprescindibile la richiesta di uno stile. Come tale, esso implica e presuppone consapevolezza e maturità nelle scelte, attenzione alle implicazioni che tali scelte avranno sugli altri, e soprattutto la capacità di viverne le conseguenze in termini di fatiche, difficoltà, gioie.

In questa prospettiva si coglie l'importanza, ancor più che per il servizio, di verificare insieme lo stile del partente e le scelte concrete che egli intende realizzare (n. 5).

La scelta di *fedeltà* rappresenta elemento caratterizzante la Partenza e su di essa poggiano le altre fin qui indicate (n. 4, pag. 160).

Sappiamo quanto sia difficile oggi sollevare domande religiose nei ragazzi e ancor più trovare in essi risposte sicure di fede. Crediamo tuttavia che possa essere segno di maturità in tale cammino sia la risposta chiara alla chiamata di Cristo - che si traduce nella testimonianza dei valori cristiani (n. 4, pag. 160) - sia però la disponibilità a continuare un serio cammino di ricerca all'interno della Chiesa, luogo storico della presenza di Cristo risorto, per trovare risposta alla domanda di fede che l'esperienza in Clan/Fuoco ha contribuito a sollevare (n. 5).

Le tre scelte vocazionali qui richiamate sono vissute dal partente con uno stile proprio che è lo *stile scout*.

Con esso si vuole indicare quell'atteggiamento complessivo con il quale la persona si impegna a tradurre le scelte di fondo della propria vita nei piccoli e grandi gesti della

realtà quotidiana, in ogni realtà ed in ogni contesto essa si realizzi.

Dalla Partenza all'educazione permanente

"La tensione personale ad una crescita educativa diviene per il giovane un modo di essere e di porsi nei confronti delle esperienze che la vita gli pone dinanzi. Anche dopo la Partenza questa tensione continuerà, diventando quella 'educazione permanente' che consente all'adulto di mantenersi critico di fronte alle sue scelte e disponibile ai nuovi sbocchi che si possono presentare" (n. 3, pag. 32).

ALLEGATO AL DOCUMENTO 2: GLI ORIENTAMENTI E LA PROGRESSIONE PERSONALE UNITARIA

I Capi dell'Associazione hanno a disposizione una serie di strumenti che li aiutano a presentare la proposta scout ai loro ragazzi/e in modo efficace, completo e rispettoso dei loro ritmi di crescita ed apprendimento.

La pista del lupetto e della coccinella, il sentiero della guida e dell'esploratore, la strada del rover e della scolta sono gli strumenti metodologici attraverso cui si guida lo sviluppo graduale e globale della persona che viene aiutata ad identificare e realizzare le proprie potenzialità per scoprire ed attuare la propria vocazione nel piano di Dio.

Lo strumento pedagogico della Progressione Personale aiuta il Capo nella definizione di itinerari educativi specifici per i singoli ragazzi e questi ultimi nella assunzione consapevole delle proprie responsabilità e dei propri impegni e nella presa di coscienza della propria crescita.

All'interno di questo quadro gli orientamenti dell'uomo e della donna della Partenza rappresentano da una parte i riferimenti ultimi della nostra proposta educativa, dall'altra l'attualizzazione di alcuni valori scout ritenuti oggi particolarmente significativi. L'analisi della situazione infatti è parte del "ragionamento educativo", ma la nostra azione non trae origine dall'analisi né da essa riceve gli obiettivi. Origine ed obiettivi del nostro fare Scouting stanno nei nostri ideali, nella nostra fede, nella nostra storia personale. L'analisi ci dice soltanto in che contesto andiamo a fare la nostra proposta, com'è il terreno di gioco, non perché, si gioca.

In ogni processo educativo la definizione degli obiettivi fa riferimento al tipo di uomo che si vuole contribuire a formare. Anche nello Scouting la concezione dell'uomo e della vita si fonda su dei valori considerati costitutivi di una visione dell'esistenza. È valore (cioè "che vale" per la propria esistenza) la "verità" riconosciuta e cercata come tale; è valore l'"ideale" perché muove all'azione e diventa intenzione e regola; è valore il "be-

ne" perché il suo raggiungimento è pienezza di esistenza. Scopo dell'itinerario educativo è realizzare un cammino di libertà, di autodeterminazione, perché progressivamente ci si renda capaci di realizzare il bene.

Per uno scout ed una guida, il bene è "aiutare gli altri in ogni circostanza"; la Legge non è altro che il decalogo di chi vuole aiutare gli altri. A guardarla attentamente possiamo notare che essa insegna a noi ed ai ragazzi due cose: a volere il bene ed a farlo ed, ancora, a conoscere il bene. Cercando di vivere secondo la Legge, il ragazzo scopre nelle piccole cose di tutti i giorni gli ideali che si è impegnato a realizzare. La verità è allora, al primo gradino la conoscenza del bene e nella sua pienezza il disegno che Dio ha su ciascuno.

Volendo quindi riassumere, gli orientamenti fondamentali dell'itinerario educativo scout sono:

- l'orientamento alla verità
- l'orientamento al bene.

Sulla pista, sul sentiero e sulla strada i ragazzi capiscono sempre di più la Legge e conoscono sempre meglio che cosa nel giorno della Promessa si sono impegnati a vivere, prendono coscienza di cosa significhi un progetto di vita e acquistano le capacità necessarie alla sua definizione e realizzazione. In questo loro cammino divengono persone capaci di scegliere, di orientare le proprie scelte, di vivere con un progetto.

Il progetto è il modo con cui gli scouts fanno le cose: si fissa una meta, si studia il percorso migliore per raggiungerla, si prepara l'equipaggiamento per il viaggio, ci si allena. Il progetto è un'arte che deve essere trasmessa da ogni Capo ai suoi ragazzi. Autodeterminarsi significa vivere la vita con un progetto.

Per realizzare tale itinerario è importante che i ragazzi facciano proprio lo "stile di vita" della

- accoglienza
- condivisione
- fedeltà
- essenzialità
- partecipazione.

Educare all'accoglienza è aiutare i ragazzi a riconoscere la gratuità del dono della vita e ad acquisire un atteggiamento di fiducia nei confronti della "chiamata", a lasciarsi interrogare dalla molteplicità e diversità delle esperienze e ricondurle ad unità nella propria coscienza.

Educare alla condivisione è aiutare i ragazzi ad essere attenti con costanza alla vita degli altri, al di là di ogni barriera religiosa, razziale, ideologica, per realizzare itinerari comuni di liberazione dal male e dall'ingiustizia. È, ancora, aiutarli a coinvolgersi pienamente nella "relazione con l'altro" assumendosi consapevolmente le proprie responsabilità.

Educare alla fedeltà è aiutare i ragazzi a vivere in modo coerente e costante i valori scelti ed i rapporti con le persone, superando superficialità e leggerezza, sapendo riprendere il cammino dopo un fallimento. Essere fedeli è assumere responsabilmente la ricchezza e la complessità del proprio progetto di vita.

Educare all'essenzialità è aiutare i ragazzi ad andare all'essenza delle cose senza fermarsi alla superficie ed è ancora, aiutarli a definire una scala di valori che fa del Servizio un criterio di valutazione delle decisioni personali.

Educare alla partecipazione è aiutare i ragazzi ad interessarsi e a compromettersi in prima persona nella vita sociale e civile e nella Chiesa. È aiutarli a prendere coscienza di cosa implica il passaggio "dall'altro agli altri", dalla gestione di un rapporto interpersonale alla gestione dei rapporti in una dimensione collettiva, a conoscere e padroneggiare meccanismi e dinamiche relative.

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1990

Definisce

come nodi problematici su cui è necessario continuare la riflessione ed elaborare ulteriori documenti entro il Consiglio Generale 1992:

1. la Legge come insieme di valori di riferimento per l'itinerario pedagogico della P.P.U. in collegamento con gli orientamenti della Partenza;
2. l'identificazione delle età critiche, con indicazioni di strategie atte a limitare la perdita di ragazzi, non escludendo l'eventuale revisione dei criteri e delle età dei passaggi;
3. gli ambiti di crescita esterni all'Associazione e il loro collegamento con il cammino di progressione scout;

Individua

le seguenti modalità di lavoro:

1. il livello Regionale si dota di strumenti per cogliere le sensibilità e le indicazioni della base e per presentare, entro l'autunno 1991, una sintesi basata su una traccia comune elaborata dal livello Centrale;
2. il livello Centrale costituisce una commissione interbranca con il compito di preparare una sintesi dei contributi pervenuti e di elaborare i documenti da presentare al Consiglio Generale 1992.

RIFORMA DELLE STRUTTURE ASSOCIATIVE

Nel punto all'ordine del giorno è stata inserita la verifica delle Assemblee Regionali Delegate.

MOZIONE

sull'Assemblea Regionale per Delegati

Il Consiglio Generale 1990

considera positiva la sperimentazione finora attuata, come strumento che ha aiutato la crescita della democrazia associativa verso una sua espressione più matura e concreta, in quanto sono emerse in tutte le esperienze:

- una migliore vivibilità dell'Assemblea e una migliore partecipazione qualitativa dei delegati;
- una rappresentatività istituita in modo più equilibrato sul territorio regionale;
- una notevole validità dell'evento progettuale triennale svolto con la partecipazione di tutti i Capi ed inserito, parallelamente all'Assemblea Regionale delegata, nel processo di formazione della volontà associativa.

Coglie come fattori da sviluppare ulteriormente:

- la piena consapevolezza - all'interno del processo di formazione del "sentire" associativo - del vivere la Zona come momento di partecipazione democratica diretta e la Regione come possibile momento delegato;
- la piena valorizzazione del mandato affidato al Delegato,

Decide

di prorogare la sperimentazione dell'Assemblea Regionale per delega, dando la possibilità alle Regioni di chiedere al Capo Scout e alla Capo Guida entro la primavera 1992 e su decisione della propria Assemblea di effettuare tale sperimentazione o di modificare quella già in atto.

I criteri della sperimentazione, da intendere come ulteriore specificazione di quelli fissati dal Consiglio Generale 1988, sulla base dell'esperienza vissuta sino ad oggi, sono:

- valorizzazione dell'Assemblea di Zona, precedente all'Assemblea Regionale per delegati, come momento di preparazione della Assemblea Regionale stessa e del Consiglio di Zona allargato ai delegati come momento di sintesi e di raccordo tra le strutture di Zona e quelle regionali;

- valorizzazione del mandato considerando tutti i delegati come delegati di Zona in carica per almeno due anni; delegati designati favorendo al massimo la rappresentanza di ogni Gruppo, anche se con modalità diverse da Regione a Regione.

La sperimentazione terminerà nella primavera del 1995 e sarà verificata dal Consiglio Generale 1995, all'interno della verifica dell'intera riforma delle strutture associative.

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1990

visto che la sperimentazione delle Assemblee Regionali per delegati è stata prorogata,

Dà mandato

al Capo Scout ed alla Capo Guida, di rivedere, ed eventualmente modificare, gli "orientamenti comuni" espressi all'avvio del primo periodo di sperimentazione (pubblicati su Agescout n. 2/89), alla luce:

- dell'esperienza di questi anni;
- dei nuovi criteri approvati;
- dei Regolamenti di Assemblea Regionale adottati dalle Regioni in cui è in corso la sperimentazione, in modo da garantire, in particolare, la massima possibilità di partecipazione degli aventi diritto.

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1990

chiede al Comitato Centrale di istituire una Commissione Centrale/Regionali per lo studio dei due temi seguenti:

- 1) vantaggi e svantaggi delle varie ipotesi miranti a rendere le Regioni più omogenee nelle loro dimensioni;
- 2) ipotesi di coordinamento inter-Zona nell'ambito delle grandi città o di articolazione interna delle Zone troppo grandi.

La Commissione presenterà un rapporto con eventuali proposte operative al Consiglio Generale 1992.

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1990

Decide

che la parte del documento formulato dalla Commissione Giotto a partire da pag. 27 ultimo capoverso ("La partecipazione dei Capi") fino a pag. 31 ("limiti di decisionalità") di Agescout n. 2/90, diventi riferimento e guida per le modalità di lavoro delle strutture associative.

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1990

Decide

che le future modifiche dello Statuto si ispireranno ai seguenti principi:

- 1) l'Associazione si articola a diversi livelli - Gruppo, Zona, Regione, Centrale - con funzioni specifiche.
- 2) Il loro lavoro è finalizzato alla realizzazione di un mi-

glior servizio educativo dei Capi che si svolge secondo un Progetto Educativo elaborato dalla Comunità Capi.

- 3) Gli organismi dell'Associazione ai diversi livelli garantiscono la partecipazione di tutti i Capi alla maturazione ed alla definizione delle linee dell'Associazione.
- 4) Il progetto pluriennale di ogni livello trae origine da una attenta lettura della realtà e indica:
 - le aree di impegno prioritario;
 - gli obiettivi concretamente realizzabili;
 - lo stile e le procedure generali di lavoro;
 - una previsione delle entrate e delle spese connesse alla realizzazione degli obiettivi stessi.
- 5) Il programma annuale:
 - indica gli strumenti, le risorse, i modi e i tempi per la realizzazione degli obiettivi del progetto;
 - garantisce la coerenza dei diversi interventi operativi e la relativa verifica.
- 6) Poiché l'Associazione si rivolge a bambini, ragazzi e giovani attraverso il Metodo scout, le Branche rappresentano l'attuazione, l'approfondimento e la diffusione del patrimonio metodologico secondo le diverse fasce di età; sensibili alla realtà giovanile partecipano all'elaborazione e all'aggiornamento del progetto generale ed alla realizzazione dei programmi.

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1990

Decide

di avviare una sperimentazione dell'uso di nuove strutture associative così come descritto nell'articolato che segue. Tali articoli sostituiscono "ad experimentum" i corrispondenti articoli dello Statuto dall'art. 11 all'art. 35, più l'art. 40, ed entrano perciò in vigore con la pubblicazione degli Atti del Consiglio Generale 1990.

In considerazione delle variazioni proposte e per consentire un adeguamento non traumatico degli organismi associativi, si impegnano i vari livelli, a partire dall'approvazione della modifica fino alla primavera 1992 ad organizzarsi operativamente al fine di garantire la continuità e l'acquisizione graduale del nuovo stile di lavoro consentendo la verifica di un ciclo triennale "a regime" con il Consiglio Generale 1995 e quindi la eventuale definitiva variazione statutaria.

Il Comitato Centrale è incaricato di prendere contatto con la Conferenza Episcopale Italiana in relazione ai punti della riforma delle strutture associative per l'approvazione delle relative modifiche.

Tale disposizione non è valida relativamente al Consiglio Nazionale che deve attuarsi con l'autunno del 1990; il Comitato Centrale nella nuova struttura verrà eletto nel Consiglio Generale '91 prevedendo una durata in carica in modo da produrre un avvicendamento a scalare.

Il Consiglio Generale 1992, sulla base del lavoro preparatorio condotto dal Consiglio Nazionale, elaborerà ed approverà il progetto nazionale.

Nell'articolato riportato di seguito, il primo numero in neretto corrisponde alla numerazione del nuovo Statuto; il secondo, tra parentesi, si riferisce alla vecchia numerazione sulla cui base il Consiglio Generale ha numerato i nuovi articoli. Il carattere corsivo evidenzia il testo nuovo dell'articolato

IL GRUPPO

Art. 13 (Art. 11) – Il Gruppo è l'organismo educativo fondamentale per l'attuazione del Metodo. Esso si basa su una Comunità Capi che, per assicurare l'attuazione dell'intero ciclo formativo scout, tende a costituire una o più Unità di ciascuna delle Branche.

Art. 14 (Art. 12) – Le Unità scout sono costituite da ragazzi e/o ragazze con i loro Capi, Assistenti Ecclesiastici e collaboratori e si distinguono in:

- a) Branco di Lupetti e Cerchio di Coccinelle;
- b) Reparto di Esploratori e Reparto di Guide;
- c) Comunità di Rovers e Comunità di Scolte;
- d) Unità miste ai tre livelli.

Art. 15 (Art. 13) – Gli adulti in servizio associativo presenti nel Gruppo formano la Comunità Capi che ha per scopo:

- a) l'approfondimento dei problemi educativi;
- b) la formazione permanente dei Capi in quanto educatori;
- c) l'analisi e l'inserimento nell'ambiente locale per adottare una conseguente linea educativa;
- d) *l'elaborazione e la gestione del Progetto Educativo*, al fine di assicurare l'omogeneità e la continuità nell'applicazione del Metodo.

La Comunità Capi nelle forme che ritiene più opportune:

- a) esprime tra i Capi della Comunità Capi un Capo e/o una Capo Gruppo (ambedue se si tratta di un Gruppo misto);
- b) affida gli incarichi di servizio nelle Unità;

c) propone alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico di Gruppo e degli Assistenti Ecclesiastici di Unità;

d) cura i rapporti con gli ambienti educativi nei quali vivono i ragazzi e le ragazze (famiglia, scuola, parrocchia, ecc.).

Il Capo Gruppo e la Capo Gruppo – d'intesa con l'Assistente Ecclesiastico di Gruppo e avvalendosi dell'aiuto della Comunità Capi – curano in particolare:

- a) l'attuazione degli scopi e l'animazione della Comunità Capi;
- b) i rapporti con gli altri Gruppi e l'Associazione, in particolare nell'ambito della Zona;
- c) la gestione organizzativa e amministrativa del Gruppo.

Il Capo Gruppo e la Capo Gruppo, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale del Gruppo.

LA ZONA

Art. 16 (Art. 14) – La Zona scout è la struttura di coordinamento dei Gruppi esistenti ed operanti in un ambito territoriale contiguo.

La definizione delle Zone è stabilita dal Consiglio Regionale.

Art. 17 (Art. 15) – Compito primario della Zona è quello di promuovere la formazione e la crescita delle Comunità Capi; a tal fine, in particolare, la Zona stimola le Comunità Capi a confrontare e verificare la loro azione educativa nonché a realizzare l'aggiornamento e la formazione degli adulti. Inoltre:

- a) promuove la costituzione di nuovi Gruppi scout *predisponendo un apposito progetto di "sviluppo"*;
- b) cura per il proprio livello i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e con gli altri mezzi di comunicazione;
- c) *qualora previsti dal programma, promuove attività e incontri tra Unità, ferma restando la responsabilità educativa delle singole Comunità Capi.*

Art. 18 (Art. 16) – La Zona, per realizzare i suoi compiti, si struttura in:

- a) un Convegno Capi di Zona;
- b) una Assemblea di Zona;
- c) *un Consiglio di Zona*;
- d) un Comitato di Zona.

Art. 19 (Art. 17) – I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Zona costituiscono l'Assemblea di Zona.

Ne fanno inoltre parte:

- a) con solo diritto di voto ed elettorato attivo, gli adulti che hanno frequentato il Campo Nazionale di Branca ed ai quali la Comunità Capi ha affidato il servizio di Capo Unità, come previsto dall'iter di Formazione Capi;
- b) con solo diritto di essere eletti i Capi a disposizione.

L'Assemblea è convocata almeno una volta l'anno per:

- a) *verificare l'andamento del progetto triennale di Zona*;
- b) *esprimere indirizzi attraverso mozioni relativamente alla attuazione del programma di Zona*;
- c) *eleggere per un triennio tra i Capi censiti nella Zona i Responsabili di Zona – a ruolo – e gli altri membri del Comitato di Zona – a collegio –*;
- d) *discutere le linee del progetto regionale triennale e/o nazionale*;
- e) deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo.

Art. 20 (Art. 17bis) – Ogni tre anni i Capi, gli adulti in servizio educativo e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Zona sono convocati in Convegno Capi di Zona al fine di:

- a) leggere lo stato dell'Associazione;
- b) elaborare e deliberare in ordine al progetto triennale di Zona, nonché verificare quello giunto a scadenza.

Art. 21 (Art. 17ter) – Il Consiglio di Zona è composto da:

- i componenti il Comitato di Zona;
- i Capi Gruppo e gli Assistenti Ecclesiastici di Gruppo.

È convocato dai Responsabili di Zona almeno tre volte l'anno per:

- a) *istruire i lavori del Convegno Capi di Zona*;

- b) elaborare, verificare e deliberare in merito alla traduzione del progetto in programmi annuali;
- c) sottoporre all'Assemblea di Zona i conti consuntivo e preventivo predisposti dal Comitato di Zona;
- d) garantire la circolazione delle informazioni tra le Comunità Capi;
- e) mantenere il collegamento tra Comunità Capi, Zona e Regione.

Art. 22 (Art. 18) – Il Comitato di Zona, organo esecutivo collegiale, è composto da:

- a) un Responsabile ed una Responsabile;
- b) un Assistente Ecclesiastico;
- c) da due a cinque Capi, con adeguata rappresentanza di entrambi i sessi, che assumeranno incarichi specifici in base al progetto triennale di Zona.

Il Comitato può avvalersi del supporto di Pattuglie e Incaricati che nominerà sotto la sua responsabilità.

Art. 23 (Art. 18bis) – Sono compiti del Comitato di Zona:

- a) attuare il programma di Zona, riferendone al Consiglio e all'Assemblea di Zona;
- b) proporre alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico di Zona;
- c) predisporre i conti consuntivo e preventivo su schema uniforme a quello del Comitato Centrale.

Art. 24 (Art. 18ter) – Sono compiti dei Responsabili di Zona:

- a) la convocazione del Convegno Capi e dell'Assemblea di Zona;
- b) la convocazione e la presidenza del Consiglio e del Comitato di Zona;
- c) la cura, in sintonia con gli altri membri del Comitato, dei rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e gli altri mezzi di comunicazione.

Il Responsabile e la Responsabile di Zona, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale della Zona.

LA REGIONE

Art. 25 (Art. 19) – La Regione scout coincide di norma con il territorio della Regione amministrativa.

Eventuali eccezioni saranno stabilite in accordo tra le Regioni interessate, con deliberazioni dei Consigli Regionali approvate dal Comitato Centrale.

Art. 26 (Art. 20) – Sono compiti della Regione:

- a) realizzare l'animazione delle Zone ed il collegamento tra esse, identificando gli eventuali obiettivi comuni tra i progetti triennali di Zona e promuovendo attività a loro supporto, nonché momenti e modalità di scambio e di circolazione delle esperienze;
- b) assicurare – in collaborazione con la Formazione Capi Nazionale – i momenti dell'iter di Formazione Capi di competenza, rilasciando i relativi attestati di partecipazione; predisporre ed attuare un programma di attività di aggiornamento e di formazione metodologica degli adulti in servizio educativo;
- c) far conoscere a livello nazionale le esperienze della Regione, concorrere alla formulazione della politica associativa e curarne la diffusione e l'attuazione nell'ambito della Regione;
- d) promuovere l'informazione tra i Capi della Regione, anche a mezzo di propria stampa, e promuovere incontri per studiare e verificare specifici aspetti metodologici;
- e) curare i rapporti con il Comitato Centrale;
- f) curare a livello regionale i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e con gli altri mezzi di comunicazione;
- g) qualora previsti, nel progetto triennale e nel programma regionali, promuovere attività e incontri per ragazzi.

Art. 27 (Art. 21) – La Regione, per realizzare tali suoi compiti, si struttura in:

- a) un Convegno Capi Regionale;
- b) una Assemblea Regionale;
- c) un Consiglio Regionale;
- d) un Comitato Regionale.

Art. 28 (Art. 21bis) – Ogni tre anni i Capi, gli adulti in servizio educativo e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Re-

gione sono convocati in Convegno Capi Regionale al fine di:

- a) leggere lo stato dell'Associazione;
- b) elaborare e deliberare in ordine al progetto regionale triennale, nonché verificare quello giunto a scadenza.

Art. 29 (Art. 22) – I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Regione costituiscono l'Assemblea Regionale.

Ne fanno inoltre parte:

- a) con solo diritto di voto ed elettorato attivo gli adulti che hanno frequentato il Campo Nazionale di Branca ed ai quali la Comunità Capi ha affidato il servizio di Capo Unità, come previsto dall'iter di Formazione Capi;
- b) con solo diritto di essere eletti i Capi a disposizione.

Essa si riunisce, almeno una volta all'anno, al fine di:

- a) verificare l'andamento del progetto regionale triennale;
- b) esprimere indirizzi, attraverso mozioni, relativamente all'attuazione del programma regionale;
- c) discutere le linee del progetto nazionale, proporre argomenti ed esprimere un parere sull'ordine del giorno del Consiglio Generale;
- d) deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo;
- e) eleggere per un triennio tra i Capi censiti nella Regione i Responsabili Regionali – al ruolo – e gli altri membri del Comitato Regionale – al collegio –;
- f) eleggere per un triennio i Consiglieri Generali da scegliersi tra i Capi censiti nella Regione, salvaguardando un minimo del 30% al sesso minoritario.

I suddetti compiti – in base e con le modalità stabilite dal Consiglio Generale – possono essere svolti da una Assemblea Regionale delegata.

Art. 30 (Art. 23) – Il Consiglio Regionale si compone:

- a) dei membri del Comitato Regionale;
- b) dei Responsabili e delle Responsabili e degli Assistenti Ecclesiastici di Zona;

- c) dei Consiglieri Generali eletti in Regione.

Al Consiglio Regionale, convocato almeno tre volte l'anno, sono affidati i seguenti compiti:

- a) sviluppare le linee di politica associativa espresse dal Consiglio Generale e dal *Convegno Regionale*.
- b) *istruire i lavori del Convegno Capi Regionale;*
- c) *redigere il progetto regionale triennale secondo le deliberazioni del Convegno Capi Regionale;*
- d) *formulare, verificare e deliberare in merito alla traduzione del progetto regionale in programmi annuali;*
- e) *sottoporre all'Assemblea Regionale i conti consuntivo e preventivo predisposti dal Comitato Regionale;*
- f) *stabilire i confini delle Zone e curare il collegamento fra le stesse;*
- g) *garantire la circolazione delle informazioni tra le Zone.*

Alle riunioni del Consiglio Regionale partecipano, con solo diritto di parola, gli Incaricati nominati alle Branche, alla Stampa e agli altri Settori.

Art. 31 (Art. 24) – Il Comitato Regionale – organo esecutivo collegiale – è composto da:

- a) un Responsabile ed una Responsabile Regionali;
- b) un Assistente Ecclesiastico Regionale;
- c) *da due a sei Capi che assumono gli incarichi della Formazione Capi, del Metodo e degli Interventi Educativi, nonché dell'Organizzazione.*

Aumentando il numero dei componenti va garantita la diarchia per i diversi incarichi.

Il Comitato Regionale nomina sotto la sua responsabilità:

- a) *un Incaricato ed un'Incaricata per Branchia;*
- b) *un Incaricato o una Incaricata alla Stampa;*
- c) *gli eventuali Incaricati a Settori finalizzati a compiti specifici.*

Il Comitato Regionale affida agli Incaricati appositi mandati in relazione al programma. Il Comitato si riunisce almeno tre volte l'anno con gli Incaricati Regionali nominati per verificare e program-

mare la loro attività e per trarre indicazioni utili ai fini dell'aggiornamento del progetto regionale triennale e del programma annuale.

Art. 32 (Art. 24bis) – Sono compiti del Comitato Regionale:

- a) *attuare il programma regionale riferendone al Consiglio e all'Assemblea Regionale;*
- b) *promuovere la comunicazione tra i Capi della Regione, anche a mezzo stampa;*
- c) *assicurare i momenti dell'iter di Formazione Capi di competenza regionale;*
- d) *predisporre i conti consuntivo e preventivo su schema uniforme a quello del Comitato Centrale;*
- e) *proporre alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico Regionale.*

Art. 33 (Art. 24ter) – Sono compiti dei Responsabili Regionali:

- a) *convocare l'Assemblea e il Convegno Capi Regionale;*
- b) *convocare e presiedere il Consiglio e il Comitato Regionali;*
- c) *curare i rapporti con il Comitato Centrale;*
- d) *curare a livello regionale, in sintonia con gli altri membri del Comitato, i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e con gli altri mezzi di comunicazione.*

Il Responsabile e la Responsabile Regionali, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale della Regione.

ORGANI CENTRALI

Art. 34 (Art. 25) – Sono organi centrali dell'Associazione:

- a) la Capo Guida ed il Capo Scout;
- b) il Consiglio Generale;
- c) *il Consiglio Nazionale;*
- d) il Comitato Centrale.

Art. 35 (Art. 26) – La Capo Guida e il Capo Scout presiedono congiuntamente l'Associazione e ne garantiscono e rappresentano l'unità in Italia ed all'estero.

Essi partecipano alle riunioni del Comitato Centrale senza diritto di voto.

Art. 36 (Art. 27) – Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout congiuntamente:

- a) promuovere l'attuazione dei principi contenuti nel presente Statuto;
- b) convocare e presiedere il Consiglio Generale;
- c) nominare i Capi dell'Associazione;
- d) nominare annualmente cinque Consiglieri Generali;
- e) dirimere, in ultima istanza, le controversie non risolte in altri livelli associativi;

Art. 37 (Art. 28) – Il Consiglio Generale è l'organo legislativo dell'Associazione e ne esprime la volontà a livello nazionale.

Può demandare al Consiglio Nazionale le deliberazioni su argomenti di non primaria importanza con esclusione comunque di modifiche statutarie o di elezioni.

Art. 38 (Art. 29) – Il Consiglio Generale è composto:

- a) dai Consiglieri Generali eletti dalle Regioni;
- b) dai Responsabili, dalle Responsabili e dagli Assistenti Ecclesiastici Regionali;
- c) dai membri del Comitato Centrale;
- d) dalla Capo Guida e dal Capo Scout;
- e) da cinque Consiglieri Generali nominati dalla Capo Guida e dal Capo Scout.

Partecipano con solo diritto di parola gli Incaricati Nazionali e gli Assistenti Ecclesiastici Centrali alle Branche.

Partecipano anche, con solo diritto di parola, sugli argomenti di loro competenza:

- a) *gli Incaricati Nazionali alla Stampa, ai Rapporti e all'Animazione Internazionale e agli altri Settori;*
- b) i membri della Commissione Economica;
- c) i membri del Comitato Permanente Forniture.

Art. 39 (Art. 30) – Il Consiglio Generale si riunisce in sessione ordinaria, una volta all'anno per affrontare temi di indirizzo politico dell'Associazione ed elaborazioni pedagogiche del Metodo deliberando in merito.

Inoltre esso ha il compito di:

- a) deliberare sulle modifiche allo Statuto e al Regolamento *inserirle all'ordine del giorno*;
- b) deliberare sui conti consuntivo e preventivo degli organi centrali;
- c) eleggere *per un triennio* la Capo Guida ed il Capo Scout;
- d) eleggere *per un triennio* i Presidenti – al ruolo – ed i membri del Comitato Centrale – *a collegio* –;
- e) eleggere per un triennio i membri della Commissione Economica e sei membri del Comitato Permanente Forniture;
- f) discutere e deliberare su ogni altro argomento posto all'ordine del giorno.

Ogni tre anni il Consiglio Generale ha il compito di:

- a) verificare lo stato dell'Associazione;
- b) *elaborare ed approvare il progetto nazionale triennale, nonché verificare quello giunto a scadenza.*

Il suo funzionamento è disciplinato da apposito regolamento.

Art. 40 (Art. 31) – Il Consiglio Generale è convocato in sessione straordinaria dalla Capo Guida e dal Capo Scout, congiuntamente, ogni volta che lo ritengano necessario. È anche convocato su richiesta del Comitato Centrale o di un terzo dei Consiglieri Generali.

Art. 41 (Art. 32) – Il Consiglio Generale è validamente costituito con la presenza dei due terzi degli aventi diritto. Esso delibera a maggioranza dei presenti. Per le modifiche allo Statuto ed al Patto Associativo è necessaria la maggioranza dei due terzi degli aventi diritto.

Per l'eventuale scioglimento dell'Associazione e la conseguente destinazione dei beni esso delibera con la maggioranza dei quattro quinti degli aventi diritto.

Art. 42 (Art. 33) – Il Consiglio Nazionale è composto:

- a) dai membri del Comitato Centrale;
- b) dai Responsabili, dalle Responsabili e dagli Assistenti Ecclesiastici Regionali.

Al Consiglio Nazionale, convocato almeno tre volte l'anno, sono affidati i seguenti compiti:

- a) sviluppare le linee del progetto nazionale triennale approvato dal Consiglio Generale;
- b) sulla base delle linee del progetto nazionale triennale formulare, verificare, deliberare in merito al programma nazionale;
- c) istruire i lavori della sessione del Consiglio Generale che elabora il progetto nazionale triennale;
- d) sottoporre al Consiglio Generale i conti consuntivo e preventivo predisposti dal Comitato Centrale;
- e) proporre al Capo Scout e alla Capo Guida temi da inserire all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio Generale;
- f) garantire il rapporto tra le Regioni e tra le Regioni e il Comitato Centrale;
- g) deliberare su argomenti mandatigli dal Consiglio Generale.

Alle riunioni del Consiglio Nazionale partecipano con solo diritto di parola la Capo Guida ed il Capo Scout, gli Incaricati nominati dal Comitato Centrale e gli Assistenti Ecclesiastici Centrali alle Branche.

Art. 43 (Art. 34) – Il Comitato Centrale, organo esecutivo collegiale, è composto da nove membri:

- a) un Presidente ed una Presidente;
- b) l'Assistente Ecclesiastico Generale;
- c) un Responsabile ed una Responsabile della Formazione Capi;
- d) l'Assistente Ecclesiastico Centrale della Formazione Capi;
- e) un Responsabile ed una Responsabile del Metodo e degli Interventi Educativi;
- f) un Responsabile o una Responsabile dell'Organizzazione.

Il Comitato Centrale nomina sotto la sua responsabilità:

- a) un Incaricato ed una Incaricata per Branca;
- b) un Incaricato ed una Incaricata ai Rapporti e all'Animazione Internazionale;
- c) un Incaricato o una Incaricata alla Stampa;
- d) altri eventuali Incaricati a Settori finalizzati a compiti specifici.

A tali Incaricati il Comitato Centrale affida specifici mandati in relazione al programma.

Il Comitato Centrale si riunisce almeno tre volte l'anno con gli Incaricati nominati e con gli Assistenti Ecclesiastici Centrali alle Branche per verificare la loro attività in ordine al programma e per trarne indicazioni utili ai fini dell'aggiornamento del progetto nazionale triennale e del programma annuale.

Art. 44 (Art. 35) – Al Comitato Centrale quale organo esecutivo nazionale sono affidati i seguenti compiti:

- a) curare l'attuazione del programma annuale e riferire in merito ad essa al Consiglio Nazionale e al Consiglio Generale;
- b) predisporre in accordo con il Consiglio Nazionale, documenti per la sessione del Consiglio Generale che elabora il progetto nazionale triennale;
- c) curare, di intesa con il Consiglio Nazionale, lo sviluppo qualitativo e quantitativo dell'Associazione, in particolare:
 - promuovendo la Formazione Capi a tutti i livelli;
 - coordinando e divulgando il Metodo delle Branche;
 - pubblicando riviste specializzate per Capi e di Branca;
 - promuovendo a livello nazionale ed internazionale gli incontri per adulti in servizio educativo e per i ragazzi e le ragazze;
- d) curare i rapporti istituzionali nelle sedi internazionali dello Scouting e del Guidismo;
- e) proporre alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico Generale e degli Assistenti Ecclesiastici Centrali per le Branche e la Formazione Capi;

- f) curare annualmente il censimento dell'Associazione e l'anagrafe dei Capi ed Assistenti Ecclesiastici;
- g) curare l'amministrazione centrale dell'Associazione, e predisporre i conti consuntivo e preventivo, previo esame della Commissione Economica;
- h) proporre alla Capo Guida ed al Capo Scout la nomina dei Capi secondo le modalità previste dall'iter di Formazione Capi.

Art. 45 (Art. 35bis) – Sono compiti dei Presidenti:

- a) convocare e presiedere il Consiglio Nazionale e il Comitato Centrale;
- b) curare in sintonia con gli altri membri del Comitato Centrale a livello nazionale i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali con le altre associazioni educative, con la stampa e con gli altri mezzi di comunicazione.
- c) rappresentare l'Associazione a tutti gli eventi internazionali del Guidismo e dello Scouting, anche avvalendosi degli Incaricati Nazionali ai Rapporti e all'Animazione Internazionale.

I Presidenti, congiuntamente, hanno

la rappresentanza legale dell'Associazione.

Art. 50 (Art. 40) – Gli incarichi di Capo Scout e Capo Guida e di Capo Gruppo non possono essere ricoperti per un periodo superiore ai sei anni consecutivi.

Un pari limite di tempo viene posto per gli incarichi di Consigliere Generale e membro eletto di Comitati e Commissioni, e di Incaricato nominato e di membro di Pattuglie; la durata è riferita alla permanenza nel medesimo organismo.

MOZIONI

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1990

Dà mandato

al Capo Scout e alla Capo Guida di rivedere per il coordinamento formale le nuove norme Statutarie approvate prima che esse vengano pubblicate agli atti ufficiali.

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1990

Dà mandato

al Comitato Centrale di istituire due commissioni, che individuati dei criteri oggettivi di riscontro, verifichino in modo graduale, continuativo ed organico la sperimentazione, per valutare i cambiamenti da essa prodotti:

- una prima, definita "interna", composta da membri dell'Associazione (ad esempio rappresentanti del Centro Studi più membri del Consiglio Generale) che dia indicazioni sulla rispondenza delle sperimentande strutture alle finalità dell'AGESCI;

- una seconda, definita "esterna", composta da esperti della materia esterni all'associazione, che raccolga dati circa il funzionamento del meccanismo ed indichi eventuali correttivi.

Le due Commissioni presenteranno ad ogni Consiglio Generale dal 1991 al 1995 le risultanze di tali verifiche.

Il Capo Scout e la Capo Guida, sulla base delle indicazioni delle Commissioni, potranno inscrivere all'Ordine del Giorno dei Consigli Generali del '92 e del '94 modifiche statutarie sugli articoli riguardanti la Sperimentazione.

Si dà mandato inoltre al Comitato Centrale di trovare la copertura della spesa per il primo anno e di inserire nel bilancio di previsione delle spese degli anni successivi, fino al 1995, le voci di spesa relative alla verifica.

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1990

Approva

la seguente modifica all'articolo 3 del *Regolamento del Consiglio Generale* aggiungendo alla fine dell'attuale articolo il seguente comma:

"La Capo Guida e il Capo Scout nominano, ove ne ravvisino l'opportunità, Commissioni formate da Consiglieri Generali che si riuniscono al di fuori delle sedute del Consiglio Generale, finalizzate all'istruzione di argomenti inseriti all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio Generale".

MODIFICHE ALLO STATUTO

MOZIONE

Si propone di aggiungere dopo l'art. 5 un nuovo articolo (provvisoriamente art. 5-bis) nel seguente testo:

“L'Associazione opera nel campo della Protezione Civile, con stile ed in forme coerenti con le proprie finalità e tradizioni educative e di servizio”.

(Diventerà art. 6)

MOZIONE

Si propone di scorporare il 3° comma dell'art. 2 (“L'Associazione non ha alcun fine di lucro”) in modo da farne un articolo separato (provvisoriamente art. 5-ter).

(Diventerà art. 7)

MOZIONE

L'art. 7 dello Statuto è modificato come segue:

Vecchio testo

“Gli adulti in servizio educativo sono i Capi, gli Assistenti Ecclesiastici e coloro che – impegnati nel servizio – hanno superato il momento di appartenenza alle Branche Scolte e Rovers. Il loro servizio è gratuito”.

Nuovo testo (Diventerà art. 9)

“Gli adulti in servizio educativo sono i Capi, gli Assistenti Ecclesiastici e coloro che – impegnati nel servizio – hanno superato il momento di appartenenza alla **Branca Scolte-Rovers**. Il loro servizio è gratuito”.

MODIFICHE AL REGOLAMENTO

NUOVO ARTICOLO

(Diventerà art. 45)

“L'Associazione esplica il suo impegno nel campo della Protezione Civile al fine di fornire – in situazioni di emergenza – un supporto psico-sociale alle persone colpite da calamità. Le modalità dell'intervento sono definite nel Piano Operativo, approvato dal Consiglio Generale”.

MOZIONE

Nel Regolamento dell'AGESCI, le seguenti espressioni:

- Branche L/C
- Branche E/G
- Branche R/S

sono sostituite rispettivamente da

- Branca L/C
- Branca E/G
- Branca R/S

Il Comitato Centrale è delegato a introdurre nel testo le modifiche di cui sopra.

VARIE

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1990

nello spirito della mozione approvata nel 1987 in favore della presentazione della candidatura ad un Jamboree in Italia,

conferma tale orientamento e *chiede* al Comitato Centrale:

- di *mantenere* la questione all'ordine del giorno della FIS;

- di *valutare* se e come sia possibile organizzare un Jamboree che sia più coerente - nelle finalità educative e nelle modalità del programma - con l'intuizione originale di B.-P. e le scelte che caratterizzano lo Scouting/ Guidismo italiani;

- di *presentare*, in caso positivo, appena possibile un invito per un Jamboree in Italia;

- di *referire* via via sui passi compiuti e sulle possibilità che si presentano.

ELEZIONI

Sono risultati eletti: **COMITATO CENTRALE**

- Presidente: ALBERTO MANTOVANI

- Responsabile Centrale Branca Guide: vacante

COMMISSIONE ECONOMICA

MARCO SALA

RICCARDO MORO

**COMITATO PERMANENTE
FORNITURE**

ANTIOCO ZOCCHEDDU

ALLEGATI

Punto 1

DOCUMENTO

Relazione del Comitato Centrale

Una proposta dalla Regione Veneto: "Progetto AGESCI Pro-Romania". Estratto dal progetto completo.

Domande dall'Est

Le domande che ci vengono poste dalla lettura dei fatti avvenuti in questi ultimi mesi nei Paesi dell'Est europeo ci obbligano a dare risposte non omologabili in vecchi schemi, bensì ad aprire nuove prospettive e dimensioni in cui queste risposte possano non essere superficiali, banali e quindi inutili. La stessa Relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale '90 si è preoccupata di esplicitare alcune fra le domande concrete che ci vengono poste.

Tentativo di una risposta

Ci sono domande che non possono essere eluse.

Ci sono domande a cui la risposta non può essere lasciata alla sole parole.

È nostro costume tuttavia non lasciare che le nostre azioni siano dominate dall'entusiasmo, dalla fretta di fare: la buona volontà spesso non supplisce alla mancanza di competenza. In una situazione così delicata, di cui non riusciamo noi stessi a definirne i contorni, creare delle aspettative per poi deluderle sarebbe oltremodo negativo. D'altra parte, il nostro agire non deve essere esitante!

Necessità di un Progetto

Come risposta concreta viene elaborato il Progetto, che ha l'obiettivo di andare incontro a quel popolo in un

momento difficile della propria storia.

Emergenza educativa

Una reale "emergenza educativa" appare oggi evidente in Romania. La libertà appena conquistata a durissimo prezzo corre il rischio di restare un vaso vuoto che per molto ancora attenderà di essere riempito di Bene e di Verità. Ad intere generazioni ha sinora parlato solo la voce del partito e quella folle del dittatore: quali strumenti sono in mano oggi ai giovani romeni per "autoeducarsi al Bene", tanto per riprendere una frase usata dalla nostra Associazione nell'interrogarsi sull'educazione alla libertà?

Educazione alla libertà

Ci piace credere che la scelta di riflettere, alle soglie del nuovo millennio, sull'educazione alla libertà nella nostra Associazione si sia rivelata in qualche modo profetica anche al nostro esterno. Crediamo sia doveroso ora tentare di mettere in pratica anche quest'aspetto di quel messaggio. Non si tratta di distribuire modelli e certezze preconfezionati, ma di mettere in qualche modo a disposizione la nostra testimonianza ed esperienza di associazione educativa anche oltre confine.

Non si pensa ad un intervento diretto delle strutture associative in quanto tali, bensì al coinvolgimento dei Gruppi, che interverrebbero per una

libera scelta di adesione al Progetto, sulla base di una proposta.

Una adesione "globale" associativa al Progetto a nostro avviso dovrebbe essere però esplicita e sorretta da un deliberato del Consiglio Generale.

La situazione romena

Di tutti i Paesi dell'Est, la Romania per molti versi ha vissuto la stagione più tragica e sta ora vivendo particolari difficoltà.

Lo stato di terrore in cui è vissuta la gente, controllata persino nelle abitazioni private, ha reso difficilissimo lo scambio delle idee ed il confronto delle opinioni ed il più delle volte impossibile l'instaurarsi di rapporti di gruppo o associativi.

Lo stato di vera e propria indigenza ha costretto le persone a potersi occupare a poco d'altro di diverso dalla mera sopravvivenza individuale e familiare.

La chiusura verso l'esterno del Paese è stata pressoché totale, anche rispetto allo stesso mondo comunista.

Le Chiese Cristiane in Romania

Nominalmente, la maggioranza della popolazione è cristiana, ortodossa; una nutrita minoranza (le stime numeriche sono davvero difficili) è cattolica.

Prima del '46, esisteva una fiorente Chiesa Cattolica di rito orientale, che è stata violentemente soppressa

dal regime, che ne ha confiscato i beni e disperso i vescovi ed i sacerdoti, i più rinchiudendoli in campi di concentramento.

La Chiesa Cattolica di rito latino ha dovuto sopportare, in alcuni luoghi in misura maggiore che in altri, privazioni, angherie e persecuzioni inimmaginabili.

La gerarchia della Chiesa Ortodossa invece ha maggiormente subito le lusinghe e le infiltrazioni del potere.

Il contesto generale nel Paese era comunque tale che solo parlare di cose di religione era ritenuto sospetto: il sentire religioso è stato scientificamente avversato, molte persone non sanno davvero cosa la parola religione significhi.

Non è stato possibile sotto la dittatura per la Chiesa Cattolica elaborare piani pastorali, né tantomeno di seguire l'evangelizzazione e l'educazione della gioventù, se non in piccolissimi gruppi.

La Chiesa Cattolica non possedeva nessuna possibilità editoriale propria, mancava dei più elementari strumenti di comunicazione, talvolta dei mezzi di sostentamento per i sacerdoti, talvolta ancora degli stessi strumenti per le celebrazioni.

Organizzazione ed educazione della gioventù

In altri Paesi dell'Est, talune organizzazioni giovanili, sebbene legate ad una certa scenografia comunista, sono riuscite tuttavia ad essere luogo di una certa aggregazione reale: ora, caduto l'ideologismo di facciata, costituiscono in molte realtà un riferimento concreto dal quale rinascono forme di libero associazionismo; in molte nazioni, sono risorti movimenti scout.

In Romania non c'è stato nulla di tutto ciò: l'unica organizzazione giovanile permessa, quella del partito comunista, è stata solo strumento di parate, e dopo la rivoluzione si è sciolta come neve al sole.

Aiuti dall'Italia

Molte regioni del nostro Paese si sono prodigate con generosità nell'invio di aiuti, per lo più riguardanti il settore alimentare e sanitario.

Il Comitato Italia-Romania, con sede a Trieste, è sorto con lo scopo di coordinare gli interventi di aiuto e si avvale della collaborazione di illustri personaggi romeni già da qualche tempo residenti in Italia.

La Caritas Italiana è già attiva nelle diocesi di Bucarest e di Iasi (NE del Paese) ed ha promosso un piano d'intervento in due fasi temporalmente distinte e consecutive. La prima fase ha lo scopo di rispondere ai bisogni immediati della popolazione e della Chiesa locale. La seconda fase mira maggiormente alla costruzione di solidi e fruttuosi rapporti umani e propone il gemellaggio fra diocesi, parrocchie, gruppi, ed altre iniziative di scambio si pensi possibile attuare.

I Vescovi di Romania, recentemente incontrati dal Delegato Caritas del Triveneto, hanno esplicitamente espresso il desiderio che una parte dei fondi raccolti sia indirizzata verso iniziative di scambio e di conoscenza specialmente fra giovani. Una iniziativa "marcata AGESCI" di una certa rilevanza è stata compiuta dalla Zona di Firenze, che ha effettuato già un certo numero di viaggi di Capi e Rovers/Scolte in Romania per portare lì il materiale raccolto dai Gruppi della Zona: al di là dell'aiuto materiale, grande impatto ha suscitato il rapporto umano, specie con i giovani.

Interlocutori dell'AGESCI e collaborazioni

Sarebbe superbo e sciocco che l'AGESCI promuovesse iniziative in modo indipendente e scollegato: un nostro spazio significativo può però apparire ed essere definito anche collaborando ad iniziative che altri gestiscono nella loro globalità. Ci riferiamo in particolare all'intervento che sta facendo la Chiesa Italiana at-

traverso la struttura della Caritas, con la quale principalmente riteniamo di poter assiduamente collaborare.

Abbiamo inoltre dei contatti diretti attraverso il Comitato Italia-Romania, per raggiungere anche alcune sedi istituzionali della nuova organizzazione di quel Paese e per raccogliere e valutare le esigenze su un ampio fronte.

Infine, la testimonianza che abbiamo raccolto da parte dei gruppi che si sono dedicati da sempre a sorreggere la Chiesa Cattolica di rito orientale, ci ha ricordato di non dimenticare le esigenze di questi fratelli.

L'unico strumento che è necessario prevedere in più, da affiancare alla normale struttura associativa è una Segreteria di collegamento che funga da riferimento per i Gruppi o le strutture associative (ad es. Zone) che volessero partecipare all'iniziativa. Questa Segreteria, composta da alcuni Capi, avrebbe il compito di raccogliere le esigenze e le possibilità di contatti diretti e di "pubblicizzarle" ai Gruppi, nonché di aiutare tecnicamente i Gruppi stessi qualora ne avessero necessità. La segreteria di collegamento manterrebbe comunque uno stretto rapporto con il Centrale ed in particolare con la Pattuglia Internazionale.

Oggetto dell'intervento e sue fasi

L'intervento dell'AGESCI debba orientarsi verso due separate esigenze e debba tenerle presenti entrambe: i bisogni materiali ed i bisogni morali.

Bisogni materiali

Nell'indigenza è difficile costruire alcunché. La situazione si presenta generalmente grave ed in alcune località gravissima. Si stimolerà quindi una corretta coscienza del problema nei Gruppi, raccogliendo attraverso contatti diretti le esigenze e segnalandole ai Gruppi, che potranno organizzarsi come riterranno opportuno per eventualmente soddisfarle. Ogni

Gruppo o struttura associativa (pensiamo in particolare alle Zone) che lo decida sarà in grado di partecipare ad una iniziativa molto definita e concreta, con un obiettivo magari piccolo, ma raggiungibile.

L'organicità e la non-dispersività di questo approccio verranno garantiti dalla Segreteria di collegamento.

Bisogni morali

Questo punto costituisce in fondo il cuore del progetto. Pensiamo sia necessario favorire un collegamento principalmente fra le persone e solo in seconda istanza fra le strutture. La Segreteria di collegamento anche qui raccoglierà delle proposte e delle possibilità di scambio di persone, in ambedue i sensi, offrendole ai Gruppi.

Chi sarà interessato ad aderire potrà inoltre contare del supporto tecnico offerto dalla Segreteria di collegamento nell'organizzazione di dettaglio. Abbiamo in mente come attività concrete e realizzabili singole Routes di Clan, di Comunità Capi, oppure l'accoglienza di qualche ragazzo romeno al Campo di Reparto o di piccoli gruppi di giovani romeni durante le vacanze estive, od altre cose analoghe.

Infine, riteniamo possibile, utile e forse doveroso, poter organizzare qui o in Romania dei Corsi per formatori, rivolti agli educatori di ragazzi.

Mezzi materiali (finanziamenti)

Non si ritiene necessario per attuare questo Progetto un gravoso esborso di denaro associativo, giacché la par-

te operativa reale è responsabilità dei Gruppi. Per dare il nostro piccolo contributo a soddisfare la parte relativa ai bisogni materiali riteniamo sia doveroso fare appello alla carità degli associati, dei familiari, degli amici che ogni Gruppo saprà coinvolgere. Invece che i Gruppi possono e debbono essere aiutati quando si tratta di scambi di persone, soprattutto per permettere l'accoglienza nel nostro Paese, ma anche viceversa. A questo proposito, si intendono vagliare numerose possibilità coinvolgenti la Comunità Europea, il nostro Ministero degli Esteri, le Regioni amministrative.

Quanto necessario per far funzionare la Segreteria di collegamento dovrà venir fuori almeno inizialmente da un contributo centrale, al quale eventualmente potranno concorrere altri contributi.

MEDITAZIONE

S.E. Mons. Fiorino Tagliaferri

Liturgia della Parola del 30 aprile

Cari amici, vi ringrazio dell'accoglienza e considero un dono poter vivere con voi questo momento di risposta al Cristo che ci convoca.

Convocati. Già la risonanza stessa della parola sta ad indicare qualcuno che ha preso l'iniziativa di rivolgerci un invito, un appello e attraverso quest'appello ci vuole attorno a sé. Ci vuole intorno a sé perché ha un progetto. La convocazione non è un assemblearsi qualsiasi, non è un trovarsi insieme per stare insieme. Chi convoca ha quantomeno una comunicazione da fare, ha un suo progetto.

Ecco, la Chiesa è questo. Forse noi, certe volte, possiamo essere indotti a pensare che la Chiesa sia una realtà già fatta che si conserva, si aggiorna.

La Chiesa è in divenire, non è un cantiere. Le parole con le quali Cristo, nel testo di Matteo, fa la promessa a Pietro, lanciano la prospettiva di un futuro che ha come tema: "Edificherò la mia Chiesa, la costruirò". Costruirò. La sto costruendo; ecco la convocazione.

Siamo Chiesa in divenire. Sentirsi convocati oggi, cioè chiesti, chiesti tra un appello urgente, insistente, non è un invito cortese, una richiesta d'urgenza, una richiesta per qualcosa di irrinunciabile: c'è bisogno di te, voglio aver bisogno di te. Convocati, chiamati insieme per sentirvi dire da Lui di che cosa ha bisogno, per che cosa ha bisogno di noi. Quindi Chiesa nell'oggi.

Riprendo un momento un pensiero che ho trovato nella guida, perché mi sono preparato i contenuti di questa riflessione ma poi ho cercato di aggiornarli mentre dividevo con voi questo momento di riflessione. Colgo questa espressione molto bella perché è di un realismo onesto,

schietto. Di questo si tratta: "Stiamo vivendo un trapasso culturale che non è lecito ignorare, a meno che non ci si voglia tagliar fuori dalla storia per rifugiarsi illusoriamente in un mondo che non è più". Questo è profondamente vero. Ma non per vanità, per compiacenza di tipo epidermico, superficiale, di atteggiamenti innovativi. Perché la Chiesa che Cristo vuole oggi è la Chiesa per il mondo di oggi. E credo che questa espressione, che può anche sembrare logora, un luogo comune, "stiamo vivendo un trapasso culturale", debba essere colta in tutta la sua valenza; perché noi stiamo realmente vivendo un momento rapido di dinamica nel divenire storico.

Pensate, anche per richiamarci ad alcuni fatti ormai percepiti da tutti: popoli che rinascono alla libertà; nuove prospettive di pace tra i popoli; proprio quando eravamo sotto l'incubo di una possibile o probabile guerra cosmica. Forse le nostre civiltà del benessere e del consumo non se ne

rendono conto e si attardano e sprecano nella cultura dell'effemero, del banale, dell'inutile. I nostri stessi regimi democratici si logorano nelle gare interne per il potere.

La comunità ecclesiale ha una missione splendida: costruire una Chiesa d'oggi per il mondo di oggi; ma che sia per un mondo umano. Non una Chiesa che faccia del mondo un'impero cristiano, ma una Chiesa per fare del mondo una casa umana. È una missione splendida, questa, cui la Chiesa (questa Chiesa che nasce dalla convocazione) non può venir meno. Ed è urgente che svolga, assuma, tenti quanto meno questa missione, perché certi momenti non ritornano; e ciò che è urgente oggi non può arrivare domani.

Vediamo, già che ci è stata rievocata, la pagina dal libro degli Atti, che registra non tanto la cronaca del vivere della Chiesa primitiva, quanto il progetto che la Chiesa primitiva aveva di se stessa. Luca, nei primi capitoli degli Atti, non fa il cronista, fa il catechista. Non descrive una Chiesa che già fin dal principio era tutta perfetta (gente che aveva realizzato la piena fraternità); non è vero per niente. Si sforzavano. Avevano fatto una scelta, coraggiosa, senza riduzioni; e si adoperavano di perseguirla. Era una Chiesa che si collocava nel passaggio epocale dall'antico mondo greco-romano verso un mondo nuovo, inedito, non progettabile.

Veramente la Chiesa, in quell'epoca, fu interprete e animo del mondo nuovo. Poi, nel corso dei secoli, c'è stata un'alternanza tra Chiesa sofferente e Chiesa potente; e oggi la Chiesa, la Chiesa dell'oggi, la Chiesa da realizzare nell'oggi, la Chiesa frutto di questa convocazione, è più pura nella sua consapevolezza. Sente, come dice Giovanni Paolo II, di voler essere serva degli uomini, per vivere e camminare con loro in intima solidarietà con la loro storia.

Convocati, quindi, per assumere questo servizio di immettere nel

mondo l'umanesimo del Vangelo, quello che Cristo chiama la vita: "Io sono la vita, avrete la vita, sono venuto perché tutti abbiano la vita". Sono espressioni evanescenti: vita, pienezza dell'essere; non sono esistere, vegetare, godere, consumare; no. Accorgersi di vivere, rispondere per diventare, vivere sapendo, vivere scegliendo, vivere donando. È un vivere che Cristo comunica con la sua Parola.

La Parola. Nel Vangelo questo termine viene adoperato a volte al plurale, a volte al singolare. "Le mie parole sono spirito e vita", costituisce un'espressione già molto stimolante, molto esistenziale. Le mie parole fanno vivere, le mie parole non solo fanno capire, fanno pensare, ma fanno diventare. E poi nel Vangelo, spesso, il termine è adoperato al singolare: "la Parola", cogliere la Parola, soprattutto nei primi capitoli degli Atti, il risultato dell'evangelizzazione è descritto con questo diffondersi della Parola: la Parola si diffondeva e veniva accolta. Questo ci fa capire come non si tratti semplicemente di un discorso, ma di accoglienza; dell'accoglienza da parte di ciascuna persona; l'accoglienza del pensare il Cristo, del volere il Cristo; consentire per esser fatti della sua Parola. Che poi, tutto sommato, è Parola non tanto perché è vocabolo, non tanto perché è discorso, quanto piuttosto perché è tensione, risorsa che raggiunge le facoltà libere e responsabili della persona.

Quando la nostra persona è in continuo diventare, è un diventare dove protagonista è il nostro pensare, il nostro volere e il nostro amare. Cristo è disponibile, anzi è sollecito a immettere continuamente e costantemente, dentro questo nostro misterioso mondo di libertà, la risorsa di pensare con Lui, di volere un'intesa con Lui, di amare in simbiosi con Lui. Questa è la vita. La vita da immettere nel mondo per far umana la vita umana.

Anche qui mi richiamo a un canto;

che non conoscevo. L'ho cantato con voi perché la melodia era facile. Mi avete incoraggiato con la spontaneità del vostro canto: "è ora che nasca la speranza in mezzo a noi; è ora che nasca la tua gioia in mezzo a noi; è ora che nasca il tuo amore in mezzo a noi; un mondo più vero, Signore". A me pare che questo sia il grido che giunge alla Chiesa da parte dell'umanità. Mi sembrava proprio (mentre cercavo di stare al passo con voi in questo canto, mi sono distratto un momento) di ascoltare il grido che risuona in una celebre commedia di Pirandello, quando alcuni strani personaggi insistono nel gridare, "Vogliamo vivere Signore, vogliamo vivere Signore" ("Sei personaggi in cerca di autore"). Non credo che sia retorica. Non credo che io mi lasci prendere da un romanticismo senile. Mi sembra di percepire questo bisogno di vita che c'è tra la gente, la gente vera, che è la nuova generazione di uomini e donne del nostro popolo, quella gente che si misura quotidianamente con i problemi dell'esistenza o anche con la devianza dell'esistenza, con le aspirazioni belle, con gli errori e con i vizi, con le luci e le ombre. Vogliamo vivere; ecco il servizio, la destinazione della convocazione.

E concludendo, mi parrebbe di poter individuare, per quello che ci riguarda e per quello che riguarda il nostro atteggiamento interiore, la nostra disponibilità interiore, il "sì" che qui, stasera, già fin d'ora, dobbiamo dire senza pensare di averlo già detto o non illudendoci che il "sì" che abbiamo detto valga automaticamente.

A me pare che questa convocazione, questo diventare Chiesa, questo essere Chiesa od incominciare ad essere Chiesa, significhi per noi due cose: la prima, quella che vorrei chiamare la "consistenza del vivere"; scegliere di vivere con Cristo e per Cristo, non per una scelta pseudo mistica, illusoria o sentimentale, ma per una scelta lucida, realistica, esistenziale. Tutta la teologia Paolina della fede si muove su questa tematica: credere in Cri-

sto, essere in Cristo, vivere in Cristo, proprio perché lui ci offre questa possibilità di coesistenza con lui nel pensare, nel valutare, nel decidere, nell'amare; l'amare gratuito, oblativo è la consistenza del vivere.

La seconda; come concretezza di adesione alla convocazione, mi piacerebbe chiamarlo "pre-esistenza del vivere": la consistenza del vivere con Cristo e in Cristo; la pre-esistenza per vivere. Essere vivi per gli altri, che non è alienazione, autodistruzione, ma essere vivi per gli altri, per aiutare gli altri ad essere se stessi; non solo

perché ciascuno di noi, essendo l'altro per gli altri, ha bisogno di essere il destinatario di questa oblatività; ma perché la nostra stessa realizzazione, come persone, non avviene se non attraverso questo "dedicarci a", questo "volerci per", questo "volerci con".

L'uomo e la donna, dice la dottrina conciliare, sono le uniche creature in tutto l'universo che Dio ha voluto; per se stesse non possono realizzarsi se non attraverso il sincero dono di sé: "Chi non dà niente non diventa nessuno", intuizione di Antoine de

Saint Exupéry; pre-esistenza è vivere con umanesimo: come umanesimo da proporre vivendolo, esprimendolo; perché certe proposte teorizzate non sono niente ma valgono solo se sono incarnate.

Ecco il "sì" che ci è chiesto: incominciare ad essere Chiesa. Proprio perché abbiamo la presunzione di essere noi i fondatori della Chiesa e perché il nostro essere Chiesa comincia da qui. Non è che la Chiesa in sé lascerà noi ma il nostro essere Chiesa poi comincia da qui, dal "sì" che noi diciamo.

SALUTI

Giancarlo Volpato
Presidente del Centro Studi
Mario Mazza

L'uomo scout, educato a governare la propria vita con senso di responsabilità e di apertura verso gli altri e quindi sollecitato in tante circostanze a diventare "leader", non può fare fronte alle conseguenze di questa sua educazione se non è animato nel suo intimo da un profondo e convinto spirito religioso.

Non si può essere presenti in modo attivo nella società odierna, dicendo di avere messo al centro della nostra attenzione l'uomo, se non si dispone di una precisa unità di misura per valutare l'uomo e per valutare le scelte da cui la vita dell'uomo dipende. E la dimensione dell'uomo è quella soprannaturale; quella dello spirito, quella dei sentimenti, quella delle sue aspirazioni più profonde: di pace, di amore, di giustizia, di libertà. Il benessere sociale, gli strumenti che producono ricchezza sono solo i mezzi per fare contento l'uomo, non i fini a cui schiavizzarlo. E allora un invito a tutti i Capi: che siano essi stessi i primi a coltivare questo spirito che da "romanticamente" religioso

deve diventare "evangelico", e ne curino la crescita nei loro ragazzi. Perché anche di questo un giorno, saranno chiamati a rispondere come scouts cattolici.

Guido Corda
Capo Scout del CNGEI

(Telegramma)

Impossibilitato essere presente invio i miei migliori auguri di sereno e proficuo lavoro in questo appuntamento così importante per lo Scouting in Italia.

Riccardo Della Rocca
Segretario Generale del MASCI

Scusatemi se solo adesso ho potuto prendere parte al Consiglio Generale che avrei voluto seguire fin dall'inizio, lieto di accogliere l'invito rivoltomi dalla Capo Guida e dal Capo Scout e di comunicarvi tutto l'affetto che lega nelle finalità scout le nostre associazioni. Sono qui per portare all'AGESCI un saluto ed una riflessione non solo formale del Movimento degli Adulti Scout.

Sono tornato questa mattina da Vienna dove ho partecipato alla

Conferenza Europea per lo sviluppo dello Scouting Adulto e dove erano anche presenti i rappresentanti del risorto Scouting dei Paesi dell'Est.

Ne torno con la soddisfazione di avere verificato che, quella che per anni è stata la solitaria e spesso incompresa intuizione del MASCI è oggi patrimonio dell'Organizzazione Internazionale; vale a dire non si parla più di ex scouts ma di "Scouting per adulti", ed inoltre che lo Scouting per adulti è oggi una realtà che si va diffondendo nel mondo.

In questa Europa sempre più affollata, sempre più ricercata, sempre più interdependente, gli uomini vanno incontro ad una sfida prepotente; una sfida che le grandi novità dell'89 portano ad esultare e rendere ancora più pressante; a patto che leggiamo questi eventi con occhi sinceri, in termini storici e politici e non post-ideologici o di repertorio.

Questa sfida ha un nome: Educazione. Una parola quasi inesistente nel mondo del lavoro e delle imprese, elusa nel mondo della scuola, trascurata nei fatti dalle famiglie, pronunciata con sospetto anche in diversi ambiti ecclesiali; si preferiscono i termini meno impegnativi di formazione se non addirittura di addestramento.

Di fronte a questa sfida credo che lo Scouting, ed in particolare le nostre associazioni, sia interpellato con particolare forza, e questo è il motivo per cui ho desiderato essere qui con voi.

Non sono venuto per chiedere collaborazione né per offrire collaborazione; anche se sono molti i campi in cui già collaboriamo ai diversi livelli, e molti di più potranno essere nel prossimo futuro secondo idee e progetti che già sono in cantiere.

Sono venuto nella convinzione che insieme siamo chiamati a riaffermare, testimoniare e promuovere "oggi" in "questa società" il valore dell'educazione: educazione che riguarda sia le stagioni iniziali dell'uomo che le stagioni adulte.

Questo impegno rappresenta oggi un compito culturale, politico ed ecclesiale e non può essere ridotto, come spesso afferma qualcuno che ha paura del nuovo, negli ambiti nobili ma angusti del pre-politico o dell'animazione culturale.

L'educazione nelle stagioni iniziali e nelle stagioni adulte della vita dell'uomo è ovviamente diversa per esigenze biologiche e psicologiche, ma poggia sullo stesso fondamento antropologico: "siamo dello stesso sangue" è una massima che non vale solo nella giungla. Possiamo affermare che se l'educazione nelle stagioni dello sviluppo si fonda sulle strutture della speranza, l'educazione nelle stagioni adulte della vita si fonda sulle strutture della fedeltà, anche la fedeltà alla speranza.

Tutti conoscono bene l'impegno, la maturità, lo sforzo che l'AGESCI compie nel campo dell'educazione di bambini, adolescenti e giovani. Ritengo che sia oggi venuto il momento di proporre con forza il tema dell'"educazione permanente" per le stagioni adulte della vita. Educazione basata sul cambiamento e sulla

creatività, nell'avventura che dà sapore e fa muovere le cose e che si conclude con il protagonismo che riempie l'esistenza della "quarta età".

Questo processo educativo significa "oggi", in questa situazione benestante, sazia, appagata, rompere la "cresta della certezza", quella cresta che tende sempre, nell'età adulta, a ricomporsi e a ricoprire la nostra speranza e dare "piccole certezze" alle nostre insicurezze.

Significa in altri termini uscire dalla tranquillità, e così solo chi è su una strada di educazione permanente ha orecchie per udire il grido delle ingiustizie nascoste, ha occhi per vedere l'oppressione anche lontana, ha intelligenza e sensibilità per capire e condividere il dolore che è sempre presente nella storia dell'uomo. E solo chi mantiene, oggi, orecchie, intelligenza e cuore aperti è disposto a lottare, ad impegnarsi, a servire; con una pazienza che non è mai rassegnazione, con un coraggio che non è mai né arroganza, né spettacolo; perché sa che questa lotta, questo impegno, questo servizio rappresentano la strada per la sua felicità.

Il MASCI è convinto e sperimenta ogni giorno che il metodo scout contiene i fondamenti per costruire questa proposta di educazione permanente: lo scouting non è più soltanto scouting fra boys ma è anche Scouting per uomini e donne nella stagione adulta.

È in questa direzione che il MASCI a tutti i livelli sta studiando, sperimentando, operando.

Questo eccezionale sforzo che un movimento - oggi piccolo - ma domani grande se anche voi ci darete una mano - sta compiendo sono convinto che non solo interessi, ma interpellati tutti i Capi che nell'AGESCI stanno dedicando la propria vita all'educazione dei più piccoli.

Incidiamo sulle stesse realtà locali,

usiamo lo stesso metodo, spesso convivono fianco a fianco gruppi giovanili e ambienti di educazione permanente, in qualche modo nelle situazioni locali confrontiamo progetti, politiche e strategie.

Certo le forze sono impari noi siamo chiamati a costruire comunità per rispondere a bisogni e ad una domanda sempre più vasta, abbiamo bisogno di uomini e di donne disposti non solo a vivere un processo di educazione permanente ma ad impegnarsi per dare stabilità, continuità e strutture a questi processi; vogliamo essere nella Chiesa italiana per costruire insieme a tutto il popolo di Dio strumenti e metodi di catechesi per adulti.

Ma tutto questo è lavoro concreto, quello che con la povertà dei nostri mezzi e con l'aiuto di Dio non abbiamo paura di affrontare.

Nello stesso tempo, e lo dico con tutta la franchezza possibile, senza diplomazie, senza aggiungere quelle ovvie formali, rituali formule del tipo "nel rispetto dell'autonomia di ogni associazione", tanto vere quanto inutili, nello stesso tempo, dicevo, siamo convinti di essere insieme a voi ad affrontare queste sfide che interpellano tutto lo Scouting italiano: essere "proposte" di educazione per tutte le stagioni della vita affinché, riprendendo la citazione di un mio amico, ogni uomo possa sempre stare in piedi sulle proprie gambe: né seduto, né in ginocchio, *ma in piedi*.

Non posso nascondere un po' di emozione: soltanto quattro anni fa ero sotto questa tenda come Consigliere Generale, e porto con me l'esperienza di tanti Consigli Generali come ASCI e come AGESCI che mi permettono di dire che questa assemblea rappresenta la testimonianza di una delle più significative ed avanzate esperienze di democrazia associativa.

SALUTO FINALE

Maria Teresa Landri
Capo Guida

Sappiamo che non è giusto parlare a lungo in questo momento, perché siamo tutti stanchi. Lasciamo, quindi, solo una breve riflessione, prendendo spunto dall'“Octavius”, opera dell'apologista cristiano Minucio Felice: un cristiano dialoga con un pagano e gli annuncia e motiva la propria fede; alla fine della discussione, il pagano dichiara: “Hai vinto tu; credo come te”. E il cristiano gli risponde: “Non ti ho vinto; ti ho convinto. E convincere significa vincere insieme”.

Oggi, forse, anche noi abbiamo vin-

to insieme, perché quello che abbiamo deciso è venuto dall'incontro di posizioni diverse, non dall'imposizione netta di una proposta rispetto alle altre. E questo incontro è stato possibile grazie all'ottimo lavoro svolto dai Presidenti delle Commissioni e dai componenti le Commissioni stesse, che ha permesso di giungere ad una proposta che contemperava le esigenze e le sensibilità di un gran numero di delegati. Così la maggioranza è stata anche più ampia di quella che sarebbe servita; e questo ci fa piacere perché non ci interessava che la riforma passasse a qualsiasi costo, anche col minimo dei voti indispensabile, ma che la soluzione rag-

giunta fosse il frutto di un dibattito il più ampio possibile e fosse globalmente compresa e condivisa. Questo modo di lavorare e di decidere, nel rispetto anche delle minoranze, è il servizio migliore che possiamo rendere ai nostri ragazzi.

Ringraziamo anche tutte le persone che ci hanno aiutato: il Comitato Mozioni, i segretari, le persone che ci hanno permesso di stare qui e di mangiare, il servizio logistico, gli scrutatori e tutti quanti voi per la pazienza che avete avuto, anche nell'andare oltre i tempi “umanamente sopportabili”. Scusateci se abbiamo dovuto chiedervi questo sacrificio. Buona strada a tutti.

ELENCO DEGLI INVITATI

INCARICATI NAZIONALI

SCAUTISMO NAUTICO
Biasoli Edo

AMBIENTE
Buizza Giorgio

EMERGENZA E PROTEZIONE CIVILE
Cecchini Antonio

FOULARDS BIANCHI
Cortiana Felice

SPECIALIZZAZIONI
Gavinelli Piero

SEGRETERIA ODC/AVS/SC
Pietripaoli Marco

COMMISSIONE ECONOMICA

Pavanello Patrizio
De Meo Giuseppe
Ciocca Paolo
Fellegara Anna Maria
Cimadoro Nicola

COMITATO PERMANENTE FORNITURE

Holneider Luigi
Tarsitano Renato
Cotta Attilio
Brandi Giorgio
Damiani Enzo
Pigozzo Alessandro
Sorrentino Domenico

ELENCO DEI CONSIGLIERI GENERALI 1990

Capo Scout - Capo Guida

Migone Agostino
Landri Maria Teresa

Comitato Centrale

Anfossi don Franco
Contardi Anna
Cova don Giandomenico
D'Alessio Roberto
D'Ambra Pierangelo
De Checchi Marina
Fresco Anna
Fulvio Ornella
Galli don Carlo
Gatti Sergio
Huber padre Carlo
Marconcini Tiziano
Miglio don Arrigo
Morello Giovanni
Olimpi Ida
Piola Caselli Fausto
Righetti Giovanbattista
Rossi Emanuele
Santoro Gabriella

Abruzzo

Arino Patrizio
Fagnani Antonietta
Franchi don Umberto
Menè Sergio
Serafini Maria Rosaria

Basilicata

Corbo Francesco
Di Candia Pierdomenico
(*delega*)
Guantario Maria Pia
Palumbo Luigi

Calabria

Calvano Laura
Celico Umberto
Luberto don Alfredo
Maiolo Ippolito
Perrotta Cesare
Rigoli Bianca
Romeo Enzo

Campania

De Carolis Francesco
Giaculli Ornella
Lombardi Bernardino
Magliane Enza (*delega*)
Nobili Maurizio (*delega*)
Pezzullo Marino
Romanelli Raffaele
Tornincasa Stefano (*delega*)

Emilia Romagna

Albini Arrigo
Andreucci Vincenzo (*delega*)
Bertolotti Daniele (*delega*)

Brunini Rosella
Farolini Patrizia
Iori don Luciano
Lamponi Carla (*delega*)
Millo Maurizio (*delega*)
Patriarca Edoardo
Perini Annarita (*delega*)
Piazzi Paola
Pironi Angela
Pranzini Vittorio
Rimondi Sergio
Roncaglia Antonio

Friuli Venezia Giulia

Beacco Elia
Brollo Ugo
Ciutto Massimo
Ienco Sergio (*delega*)
Liva don Domenico (*delega*)
Maurizio Antonella
Zanin Stefano

Lazio

Bonino Emanuela
Cellentani Enrico
Ciocca Paolo (*delega*)
Darin Alessandra
De Laura Anna
Fontana don Riccardo
Getuli Roberto
Letardi Paola
Meucci Adriano Maria
Pandolfelli Michele
Pani Enrico
Rorro Angela
Sica Mario
Vannini Maurizio

Liguria

Bertonasco Angelo
Bonavia Marco
Costa Massimiliano
Gorini Maria Stella
Jester Giorgio
Pinotti Roberta
Poggi don Marino
Spirito Gianluca

Lombardia

Agnoletto Paolo
Anderloni Giovanni
Baroni Claudio
Biffi don Giambattista
Brunella Elisabetta
Cattini Cesare
Dentella Sandro
Lasagna Chiara (*delega*)
Loglio Cristina
Lucchelli Anna
Maggioni Ernesto
Mangoni Chiara
Nastasio Maurizio
Rapella Alba
Rivolta Claudio

Sanna Sandro
Valenza Sandra

Marche

Blasi Piera
Benni Manuela (*delega*)
Ingargiola Gianfranco
Masetti Annamaria
Napolioni don Antonio
Pesco Carlo
Spada Andrea
Speciale Guido

Molise

Colucci Franco
Di Bartolomeo Gianfranco

Piemonte

Beraud Marco
Brusasca Clotilde
Fanchini Mauro
Franco Cristina (*delega*)
Mariuzzo don Giovanni
Moro Laura
Moro Riccardo
Nota Giuseppe
Porro Gianfranco
Porro Maria Teresa
Vettori Andrea

Puglia

Gentile Angela
Giglio Agostino
Molinaro Franco
Monterisi Nicola
Parisi don Fausto
Poli Caterina
Serrone Rosa
Vurro Michele

Sardegna

Cabras Giorgio
Cabras Remigio (*assente*)
Cinquini Valeriano
Murgia Monica
Pampaloni Stefano
Podda Licia
Sanna don Albino

Sicilia

Berri Gemma
Bitetti Rocco (*delega*)
Cannata Antonino (*delega*)
Catalano Salvatore
De Leo Carmelo
Drago Lucio
Fauci Leonardo Giuseppe
Gemelli Anna (*delega*)
Gozzo don Sebastiano
Lantieri Eleonora (*delega*)
Lucchese Mariella
Mancuso Renata

Patti Salvatore
Sarpietro Aldo (*delega*)

Toscana

Antongiovanni Isabella
De Prizio Marco (*delega*)
Inghirami Carolina
Lucchesi Giovanni
Marcacci Lucia
Paci Alessandro
Pacini Elio
Piochi Brunetto
Rosselli don Pietro (*delega*)

Trentino Alto Adige

Bonbardelli Paola
Marcon Claudio
Montesor Galler Luigina
Nicolli don Sergio
Pedrolli Ottavio

Umbria

Biscarini Piero
Ciri Antonio Maria
Paesani padre Emidio (*assente*)
Rambaldi Carla (*delega*)

Valle D'Aosta

Brero Sergio
Clermont Fabrizio
Gerbelle Maria Teresa
Miliery don Ettore

Veneto

Ballardin Alberto
Braghetto Annamaria
Campostrini Pierpaolo
Cavarzan don Bruno
Cordioli Negrini Gianna
Fastelli Anna
Ferrarese Chiara
Florioli Paola (*delega*)
Mantovani Isora (*delega*)
Marra Antonio (*delega*)
Novello Francesco
Pavan Della Torre Maria Letizia
Perale Anna (*delega*)
Piazza Zordan Giuliana
Santoro Elena
Testolina Michele
Torazzi Alberto
Zoppellari Roberto
Zorzetto Mario

Consiglieri di nomina del Capo Scout e della Capo Guida

Biondi Andrea
Canosa Palumbo Giuseppina
Mantovani Alberto
Mezzaroma Annamaria
Zanolini Gualtiero

SCOUT

SCOUT - Anno XVI - Supplemento al n. 25 - 14 luglio 1990 - Spedizione in abbonamento postale gruppo II/A
70% - L. 500 - Edito dall'Editrice Fioridaliso S.r.l. per i soci dell'Agesci - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18
- 00186 Roma - Direttore responsabile Mario Maffucci - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso
il Tribunale di Roma - Fotocomposizione Edigrafica S.n.c. - Brescia - Stampa Sintesi Grafica s.r.l., Via Malerato,
35-37/Roma - Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana - Tiratura di questo numero 25.600 copie



atti del consiglio
generale 1990

